

FRIULI NEL MONDO



Gennaio 2001
Anno 50 - Numero 556

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 25.000, Estero lire 30.000, via aerea lire 40.000; Sud America lire 30.000 via aerea e 20.000 via ordinaria.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

DOPO LA PRIMA CONFERENZA DEGLI ITALIANI NEL MONDO

Necessaria una riflessione sulla presenza regionale

Gino Dassi

Avere concluso nei tempi stabiliti la Conferenza, compresa la vasta fase preparatoria, rappresenta certamente un notevole successo. Così come è da rileva la mole e l'importanza delle analisi e delle proposte che ne sono scaturite. Anche volendo considerare solo i documenti scritti che sono stati approntati, abbiamo a disposizione un materiale molto ricco che merita di essere adeguatamente valutato.

Molti sono gli elementi di grande interesse e novità che si possono cogliere, seppure vi sono fondati motivi per sostenere che questa *prima* Conferenza degli italiani nel mondo si colloca sostanzialmente in una linea di logica evoluzione rispetto alle due conferenze dell'emigrazione del 1975 e 1988. Altra cosa, ovviamente, in quanto svoltisi in momenti storici e politici ben diversi, sono stati gli appuntamenti precedenti, puntualmente ricordati – compreso il primo Congresso dell'emigrazione, tenutosi a Udine nel 1903 – dal sottosegretario agli Esteri e presidente del Comitato organizzatore della Conferenza, on. Danieli. Al quale va dato atto di avere tenuto una relazione sobria nello stile e corretta nei contenuti, qualità che non sempre hanno contraddistinto gli interventi, né tutti i momenti della Conferenza.

Espresso quindi un chiaro apprezzamento per l'insieme di questo importante evento e rimandando ad altra sede l'approfondimento delle tante cose espresse, come s'inizia già a fare in altra parte di questo numero del giornale, è opportuna qualche riflessione su aspetti specifici che riguardano più da vicino la nostra realtà.

Già nel numero dello scorso novembre si era avuto modo di rilevare come nella fase preparatoria non fossero state adeguatamente coinvolte le associazioni e particolarmente quelle regionali. A Conferenza conclusa si deve esprimere un giudizio ancora più preoccupato a questo riguardo, sia per la scarsa considerazione che risulta attribuita nei documenti a questa dimensione delle nostre comunità, sia per l'assolutamente inadeguata presenza di loro rappresentanti fra i delegati.

Non intendiamo fare nomi, ma non è possibile che tra le molte centinaia di delegati e invitati dall'estero non fossero compresi esponenti di federazioni di fogolârs che in grandi paesi rappresentano forse l'organizzazione più estesa ed attiva tra i connazionali, e così di società femminili che operano in modo incisivo da decenni e significative organizzazioni di giovani. Lo stesso si può dire per i rappresentanti in Italia delle associazioni regionali, rispetto alle pur diverse centinaia di partecipanti "italiani". Questo non pare corrispondere al ruolo che hanno avuto e che mantengono le associazioni regionali all'estero e di conseguenza le loro sedi in Italia.

È soprattutto nelle associazioni ed in particolare in quelle regionali che si sviluppa in primo luogo il senso di appartenenza e d'identità che porta a mantenere il legame con la terra di origine, ed è lì che si esprime quella solidarietà tra persone aventi diversi bisogni e possibilità che porta la diaspora a fare gruppo ed a diventare comunità. Se questo è vero per rispondere alle esigenze elementari e sviluppare quindi stretti legami personali, è probabilmente vero anche per stabilire quei rapporti di interesse che oggi vanno sotto il nome di "business community" (un tempo ignorata, se non osteggiata, ed oggi invece osannata).

Appare del tutto evidente che ciò rimarrà importante anche in futuro. I nuovi mezzi di comunicazione e di collegamente "in rete" saranno certamente utilissimi, ma non potranno sostituire i rapporti personali. È necessario allora che gli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero che sono stati costituiti – prima i Coemit, poi i Comites e quindi lo stesso CGIE – non ignorino questo problema e lo considerino per l'importanza che ha. Forse sinora non l'hanno fatto abbastanza se uno studioso attento ed un operatore sensibile come padre Tassello ha potuto recentemente scrivere di un "distacco tra Comites e comunità reale".

Una riflessione è però necessaria anche all'interno dei fogolârs e dell'Ente, in quanto probabilmente non bastano più quelle forme di collaborazione che non sono mai mancate con le associazioni delle altre regioni e quelle nazionali, oltreché con gli organismi istituzionali di rappresentanza delle comunità come i Comites ed il CGIE. Bisognerà forse preoccuparsi di più in futuro della presenza in queste istituzioni. Si tratta di esigenze che diventeranno ancora più pressanti quando si arriverà all'elezione dei 18 parlamentari della "circoscrizione Estero" (ormai fissata nella Costituzione, ma per la quale manca ancora la legge ordinaria che ne disciplini le modalità di votazione).

L'ultimo cenno riguarda l'informazione. Tema ampiamente trattato in tutti i documenti e che era già stato sviscerato in ben tre convegni continentali e poi in un quarto a Milano, svoltisi tra il 1994 e il 1996, cui peraltro non sono seguite risposte operative. Nell'ambito della recente Conferenza è stata invece fatta una proposta piuttosto singolare che verrebbe proprio dal Friuli-Venezia Giulia, riguardante la costituzione di una Fondazione, della quale avremo certamente modo di riparlare.

Ciò che invece nei documenti e nelle proposte si trascura quasi del tutto sono le pubblicazioni specializzate prodotte in Italia per l'estero, come la nostra. Non è spirito di parte affermare che si tratta di uno strumento essenziale per mantenere il collegamento con i corregionali nel mondo ed anche perché si conosca in regione cosa essi sono e fanno, cioè per la tanto auspicata *informazione di ritorno*.

Insieme a questa osservazione che appare sul n. 556 di Friuli nel Mondo, primo del suo cinquantesimo anno di vita (che significa non mancare da decenni un'uscita mensile), giungano a tutti i lettori i migliori auguri per il Nuovo Anno.



Una panoramica dei lavori assembleari.

SINTESI DELL'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Siamo un'unica comunità diffusa nel mondo

Il capo dello Stato inizia il suo discorso assicurando di avvertire pienamente la responsabilità delle parole che aveva pronunciato in Parlamento nel momento in cui ha assunto il suo mandato. In quella circostanza egli aveva affermato che non sentiva solamente la voce degli italiani che vivono ed operano nella Repubblica, ma anche di coloro i quali vivono nella più larga comunità italiana diffusa nel mondo, che oggi sono impegnati nella sfida di rinsaldare gli essenziali legami fra italiani che vivono dentro e fuori i confini del Paese, raccordare il patrimonio economico, storico e culturale di cui sono portatori, operare per la salvaguardia della identità culturale e della lingua italiana.

Agli inizi del XXI secolo essere italiani significa avere piena coscienza di una identità di nazione, di cultura civile, che dalle memorie del passato sappia guardare nel futuro con vigore e concretezza: soltanto in questo modo gli italiani potranno essere protagonisti e non succubi dei processi di globalizzazione.

La responsabile consapevolezza di far parte di un'unica comunità diffusa nel mondo, portatrice di valori che hanno arricchito popoli e culture, implica l'impegno a vivere con una nuova intensità l'identità italiana nei valori intellettuali e morali e nell'unica continuità storica, a coltivare insieme la conoscenza delle sue radici e del nesso esistente fra vita individuale e storia della Nazione. L'intreccio di due flussi di progresso degli italiani all'estero e degli italiani in patria esalta le grandi doti di civiltà, di cultura, di imprenditorialità e di vivacità che sono unanimemente riconosciute agli italiani.



Carlo Azeglio Ciampi

Ricorda che poche settimane fa ha ricevuto al Quirinale i Parlamentari dei origine italiana provenienti da ben 27 Paesi del mondo: sarebbe stato inimmaginabile fino a pochi anni or sono che figli o nipoti di emigrati raggiungessero in così alto numero posizioni tanto emergenti.

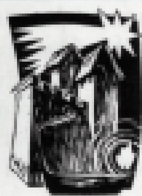
Chi è italiano porta la propria origine con orgoglio anche a distanza di generazioni. Pochi giorni fa ha reso omaggio ai caduti italiani in Russia e il Governatore di quella Regione che lo ha accolto ha tenuto a manifestargli la sua discendenza da un avo italiano disperso dopo la ritirata napoleonica, vale a dire un italiano del 1812, prima che esistesse l'Italia come Stato unitario.

I lavori della Conferenza costituiscono l'occasione per dare sostanza al progetto di una italianità viva e operante. È necessario verificare periodicamente lo svolgimento dei rapporti tra i connazionali all'estero e l'Italia in una prospettiva di rafforzato e reciproco coinvolgimento, in modo di contribuire attivamente alla diffusione della lingua e della cultura italiane.

Il percorso della doppia modifica costituzionale, dopo un dibattito intenso proseguito per due anni, è stato completato. L'aver aggiornato la Costituzione dà conto della volontà del Parlamento di rispondere alle aspettative degli italiani nel mondo alla piena partecipazione alla vita politica italiana, con rappresentanti direttamente eletti. Questa ormai è una realtà: il riconoscimento del diritto di voto attende il completamento in Parlamento con l'approvazione della legge ordinaria che attui le nuove disposizioni costituzionali.

La possibilità di creare una fisionomia ed una soggettività di lingua e di cultura, alimentata dalla fiducia, dal rispetto, dalla solidarietà dell'italianità, costituisce uno straordinario patrimonio umano e sociale capace di aggregare e arricchire le collettività italiane nel mondo e di diffondere la civiltà e la cultura italiane. La volontà di mantenere vive le radici di un'appartenenza cvomune trova riscontro dnelle significative indicazionid di aumento della dopia cittadinanza.

Prossimamente si recherà in Argentina ed Uruguay per celebrare con le comunità italiane di quei Paesi l'aniversario dei 140 anni dell'unità d'Italia. Tali incontri fanno seguito a quelli che ha avuto con tanti italiani all'estero nel primo anno e mezzo della sua presidenza. Concludendo, formula in maniera profonda e sentita l'augurio che la Conferenza sappia mantenere alto lo sguardo, rafforzi il sentimento profondo di appartenenza ad un'unica, ricca e feconda identità e consolidi la saldezza dei legami di solidarietà.



TARCENTO: 46MA EDIZIONE DEL PREMIO EPIFANIA

Premiato l'Ente Friuli nel Mondo - Fogolârs Furlans

UN AMPIO SERVIZIO NEL PROSSIMO NUMERO

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Quale sarà lo scenario previdenziale nei prossimi anni?

Come cambieranno le pensioni nel prossimo futuro? È questo uno degli interrogativi che di questi tempi più spesso si pone chi ha alle spalle una lunga carriera lavorativa e punta ormai decisamente il timone verso il traguardo della quiescenza.

Che si deciderà di intervenire ancora una volta sulle regole sembra sia fuor di dubbio. Resta da chiarire con quali strumenti, ma ciò dipenderà da quale fra le diverse posizioni che si profilano prevarrà.

Del resto, era prevista proprio dalla stessa legge di riforma del 1995 la revisione periodica dell'andamento della spesa previdenziale. Le proiezioni tracciate da alcuni osservatori per il triennio 2001-2003, sulla scorta del quadro di sviluppo delineato dal Governo nel Documento di programmazione economica e finanziaria per lo stesso periodo, lasciano intravedere crescite progressive del deficit. Il fenomeno poi, secondo le indicazioni di certi studiosi di tecniche attuariali, dovrebbe subire un'accentuazione vistosa intorno al 2005 in coincidenza con l'uscita dal mondo del lavoro della generazione nata subito dopo la guerra.

Tra le varie proposte che sono state avanzate per uscire da questa situazione ricordiamo l'innalzamento dell'età minima per il diritto alla pensione di anzianità e l'estensione generalizzata del metodo contributivo.

A questo proposito ricordiamo ai lettori di Friuli nel Mondo che, fatte salve alcune eccezioni, dal 2001 un lavoratore dipendente che voglia ottenere il pensionamento anticipato deve poter far valere almeno 56 anni di età e 35 di contributi oppure 37 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età.

Per quanto riguarda il sistema contributivo, introdotto dalla stessa legge di riforma a decorrere dal 1996 solo per chi all'epoca aveva meno di 18 anni di contributi, prevede il calcolo della pensione in relazione al montante dei versamenti effettuati durante l'intero arco della vita assicurativa e non, come avveniva con il vecchio sistema, in base alle retribuzioni percepite negli ultimi anni.

Ciò dovrebbe favorire un ridimensionamento della spesa pubblica e quindi la riallocazione di queste risorse verso altri settori. Vedremo quindi, nel breve periodo, che cosa succederà.

Nel frattempo diamo uno sguardo alle nuove misure delle pensioni in pagamento con l'anno nuovo.

Dal primo gennaio, infatti, esse sono state rivalutate per effetto delle perequazione automatica calcolata dall'Istat. C'è da tenere presente, però, che i nuovi importi sono provvisori in quanto il conteggio ordinariamente viene fatto in via presuntiva prima della fine dell'anno e in quello seguente avviene l'accertamento definitivo della variazione del costo della vita che effettivamente si è verificato con il conguaglio rispetto a ciò che è stato pagato in precedenza.

Quindi l'Inps e gli altri enti previdenziali hanno provveduto, all'inizio dell'anno, ad applicare la perequazione automatica definitiva – pari all'1,6 per cento – alle pensioni pagate nel 2000 e ad attribuire quella provvisoria – pari al 2,4 per cento – a quelle in essere nel 2001.

Sulle indennità erogate agli invalidi civili, ai ciechi civili ed ai sordomuti è stato concesso, come da comunicazione del ministero dell'Interno, un aumento nella misura del 2,08 per cento. L'Inps ha inoltre anticipato l'applicazione, ad oltre otto milioni di beneficiari, di alcune disposizioni della recente legge Finanziaria. Esse consistono, in primo luogo, nell'attribuzione di aumenti più consistenti ma differenziati in base all'entità del trattamento e di nuovi importi di maggiorazione sociale.

In secondo luogo è stata introdotta una nuova disciplina delle trattenute per attività lavorativa. Più precisamente, dal 1° gennaio le pensioni di vecchiaia e quelle di anzianità liquidate con almeno quarant'anni di contributi sono interamente cumulabili con i redditi da lavoro mentre quelle con contribuzione inferiore non si potrà cumulare il 30 per cento della quota che eccede il trattamento minimo (pari, quest'anno, a 738.900 lire al mese. La trattenuta, comunque, non potrà superare il 30 per cento del reddito da lavoro autonomo.

Sono state inoltre stabilite nuove norme in materia fiscale che prevedono la riduzione da un minimo dell'1 ad un massimo dell'1,5 per cento delle aliquote relative a tutte le fasce di reddito, l'aumento delle detrazioni per lavoro dipendente per le fasce di reddito più basse, l'aumento dell'ulteriore detrazione per i pensionati di almeno 75 anni e l'attribuzione delle detrazioni per familiari a carico per un importo di 516.000 lire.

Recentemente il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps ha approvato il bilancio preventivo per il 2001. In base agli ultimi dati consolidati disponibili è stato osservato, per quanto riguarda il numero delle pensioni liquidate nel corso degli ultimi tre anni, un andamento incostante. In particolare, nel 1998 sono state definiti 628.517 nuovi trattamenti (cioè l'8,15 per cento in meno rispetto al preventivato), l'anno seguente 590.188 (-17,89%) e nel 2000 in totale 626.217 (-1,52%).

Il presidente Aldo Smolizza, ha sottolineato inoltre come la previsione di circa 800 mila nuove pensioni da liquidare entro il 2001 rappresenti una doverosa ed opportuna valutazione prudenziale in eccesso che ogni amministratore saggio ed oculato farebbe per porsi al riparo da fabbisogni finanziari anomali. In quest'ottica, del resto, si erano puntualmente rivelate sovrastimate tutte le proiezioni relative all'ultimo triennio.

Le cifre apparse recentemente sugli organi di stampa – ha sottolineato infine Smolizza – non tengono conto del numero delle pensioni eliminate nel corso dello stesso periodo per cui, se invece viene evidenziato questo differenziale, abbiamo un decremento reale del numero delle prestazioni gestite dall'Istituto pari al 2,03 per cento nel 1998, del 9,62 nel 1999 e, addirittura, del 13, 56 lo scorso anno.

Una visione ben più ottimistica, come si può notare, quella prospettata dal presidente dell'Inps il quale non ha esitato a qualificare come "indiscrezioni" non suffragate da dati o comunicati ufficiali le cifre pubblicate dalla stampa in precedenza sulla questione, per di più offerti senza un quadro d'insieme sulla materia che ponga al Paese scenari credibili e, soprattutto, dati consolidati che solo chi ha la competenza di sottoscrivere i bilanci può responsabilmente fornire.

«Il 2001 è un anno importante per il sistema di welfare – ha proseguito Smolizza – l'anno nel quale parti sociali, Governo e Parlamento procederanno alla verifica della riforma delle pensioni. Il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps seguirà come ha sempre fatto, con trasparenza e rigore, i volumi e gli andamenti della spesa del sistema. A tal fine l'Istituto ha avviato l'Osservatorio sull'andamento previdenziale, del quale fanno parte sia rappresentanti del Consiglio stesso che degli organi di gestione. Tale comitato avrà il compito di garantire la correttezza della divulgazione dei dati in materia».

Secondo i sindacati, infine, il decollo della previdenza integrativa dovrebbe precedere la verifica. In attesa di un accordo sullo smobilizzo del trattamento di fine rapporto (da maturare e non quello già maturato, che resterebbe nelle casse delle imprese come forma di autofinanziamento), essi chiedono al Governo di intervenire per rendere davvero esigibile la maggiore deducibilità dei contributi ai fondi pensione.

Da quest'anno, infatti, sono deducibili i contributi versati ai fondi pensione fino al 12 per cento del reddito entro il limite di 10 milioni. In assenza di un accordo sull'utilizzo integrale del Tfr per i lavoratori dipendenti, resta però deducibile solo il 4 per cento della retribuzione.

Un grosso problema, come si è detto, è rappresentato dalla proposta di utilizzare il sistema contributivo per calcolare la pensione a tutti i lavoratori e non solo a chi aveva meno di diciotto anni di contributi alla fine del 1995. Ma si è anche presentato il problema di chi voleva optare per tale sistema pur di andare anticipatamente in pensione.

La legge di riforma approvata in quell'anno prevedeva esplicitamente la possibilità di ottenere la pensione di vecchiaia col nuovo sistema per chi, dal 2001, potesse far valere un'età di almeno 57 anni ed una contribuzione di almeno quindici anni, di cui cinque versati con il contributivo e cioè dal 1996 in poi.

Ma la possibilità di questa opzione per il momento è sfumata in quanto un emendamento alla Finanziaria per quest'anno presentato all'ultimo momento e approvato di gran carriera l'ha fatta slittare di due anni. Di fronte alla viva opposizione manifestata da più parti politiche, però, sembra che si farà marcia indietro in quanto il Governo avrebbe dato assicurazioni che quanto prima sarà varato uno strumento legislativo per salvaguardare le aspettative dei lavoratori interessati.



Con questa immagine, che lo vede visibilmente e giustamente soddisfatto per il bel risultato ottenuto presso l'Università di Padova, dove si è laureato il 6 Dicembre 2000 in Psicologia del lavoro, Carlo Defend di San Vito al Tagliamento ed i suoi familiari, inviano un affettuoso saluto a tutti i parenti residenti in Argentina, Belgio, Brasile, Canada, Francia, Olanda, Scozia e Venezuela.



Da Bogno di Besozzo in provincia di Varese ci scrive il nostro lettore, Luigi Ferro, comunicandoci che il 24 settembre 2000, dopo 60 anni di assenza, la dinastia di Lino Ferro, emigrato in Libia nel 939, si è riunita a Precenicco, paese di origine di Lino, per una grande festa.. «Siamo rientrati in Italia nel 1970 ed ora residiamo a Varese, Vicenza e Arco di Trento, inviamo una foto ricordo per salutare tutti i friulani nel mondo».

Lucia ed Ernesto Marchetti, originari rispettivamente di Codroipo e Bussoleno (TO) hanno festeggiato a St. Priest, Francia, i loro splendidi 90 anni ed il 65° anniversario di matrimonio, circondati dall'affetto del figlio Odilio della nuora Ivonne e di nipoti e pronipoti.
In questa felice circostanza mandano gli auguri ed i saluti a tutti i friulani nel mondo ed in particolare ai nipoti Armando e Vilma Muzzin che risiedono in Messico.

Da Torino ci scrive la nostra affezionata lettrice Ersilia Pevato: «Sono una friulana nata a Codroipo (Ud) da padre friulano di Pozzo e madre veneta di Treviso. Da quarant'anni vivo a Torino dove i miei genitori si trasferirono per motivi di lavoro. A Codroipo abbiamo ancora molti parenti e non abbiamo assolutamente dimenticato le nostre importanti radici. Il 9 settembre scorso i miei genitori hanno festeggiato il loro cinquantesimo anniversario e mio fratello ed io saremmo felicissimi di far loro una sorpresa pubblicando la foto di mio padre Adolfo Pevato e mia madre Giovanna De Vido ritratti con figli e nipoti il giorno della festa. Papà mi ha abbonata con mio sommo piacere al mensile che leggevo presso la sua abitazione. Colgo l'occasione per complimentarmi per il "trait-d'union" che il giornale riesce a tenere tra la terra friulana ed i friulani in tutto il mondo. Un grazie di cuore e Mandi».



FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

LORETO MESTRONI
vicepresidente amm. provinciale di Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Venticinque anni di Ciavedâl

Venticinque anni, trecento mesi, ... giorni e ... Come dire il correre della vita e dell'insicurezza della stessa. Per chi ci arriva (uomo comune, azienda, sodalizio di provincia o personaggio illustre) è sicuramente una bella soddisfazione: che ci siano i fuochi d'artificio che ci sia solamente il silenzio del ricordo. Il gruppo cordenonese del Ciavedal (senza un pizzico di retorica) ha superato quella soglia. Lo ha fatto assaporando, in questi cinque lustri, sia le luci della ribalta sia la quiete dell'ansia mai perduta. L'happening non poteva mancare ma è stato talmente veloce che neanche i diretti interessati se ne sono potuti accorgere. Anche questo è un segno del nuovo; non c'è più tempo (o forse passione) per quella che una volta sembrava più necessità che virtù. A ogni modo le celebrazioni servono per sintetizzare un percorso di vita e con esso anche coloro che in qualche modo ne sono diventati, di volta in volta, primi attori o semplici spettatori. Nell'era della globalizzazione e della ricerca di di nuove etnie, soffermarsi sulla "custodia" della cultura di casa (tradizioni, lingua, dialetto, cose o semplici profumi antichi) potrebbe sembrare utopia. Lo diventano, a molti, di più coloro che in prima fila perseguono questi obiettivi che fino a ieri (poco importa se siamo, o lo stiamo per fare, entrati nel terzo millennio) erano la ritualità del quotidiano. Venticinque anni e, forse, li dimostra tutti il Ciavedal. Forse perché ci si confronta tra generazioni in ... anta e come tali non solo figlie della guerra ma partecipi di uno sviluppo economico, sociale e culturale, per quegli anni impensabili. Poco, tanto? Ineluttabile, impercettibile? Certo è che il traguardo impone quel silenzio di riflessione che deve "carburare" il motore per le prossime tappe. Con chi? Per chi? "Nonno, dimmi qualcosa di te, dei tuoi tempi, dei tuoi vecchi..." Lo sentiamo, oggi ripetere dai nostri nipoti? E se lo ascoltiamo come dolce e suadente "preghiera" si ferma solo all'ennesima ricerca scolastica o è un desiderio di dialogo per perpetuare le memorie? I prossimi venticinque anni, al di là delle grandi parole di circostanza (dette o forse solo pensate) debbono rincorrere (e non solo per il Ciavedal che ne è ben consapevole) questa necessità. Lo si sa alla periferia lo si sa anche nei santuari. Un cammino, dunque, non sempre e ancora facile! Per questo i primi cinque lustri del Ciavedal sono stati l'ennesimo sigillo di quella "lungja fila cu li memoriis de nuostri antenas". E così l'anello non spazzerà la catona della vita ... o se lo farà resterà la memoria e un popolo, in qualche modo, sarà salvo.

M. Co.



Il Comitato d'Onore: da sinistra Mario Toros Presidente di Friuli nel Mondo, Elio De Anna Presidente della Provincia di Pordenone, Riccardo Del Pup Sindaco di Cordenons, Leonardo Bidinost Presidente del Ciavedal, Giuseppe Bergamini Direttore dei Musei Civici di Udine, l'on. Mario Fioret, Lucio Roncalli Vicepresidente del Ciavedal e Manlio Michelutti Presidente Società Filologica Friulana.

Una cerimonia semplice, a tratti veloce, proprio per non lasciarsi andare alla facile retorica. Discorsi di circostanza (brevi, significativamente brevi e per questo più incisivi), canti friulani, flash-back su fatti ben precisi del recente passato, presentazione (veloce, secondo copione) del numero speciale del giornale del sodalizio: questa la scaletta, rispettata sia nel metodo sia nel cerimoniale, che cordenonesi e ospiti hanno potuto seguire alla sala consiliare Domenico De Benedet del Comune di Cordenons dove è stato ricordato il venticinquesimo anno di fondazione del Gruppo cordenonese del Ciavedal. Da una parte il comitato d'onore (Leonardo Bidinost, presidente del Ciavedal, Pietro Nonis, vescovo di Vicenza, Riccardo Del Pup, sindaco di Cordenons, Elio De Anna, presidente della Provincia di Pordenone, Mario Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Manlio Michelutti, presidente Società filologica friulana, Mauro Baron, presidente della Consulta comunale delle associazioni cordenonesi e don Giancarlo Stival, arciprete di Santa Maria Maggiore), dall'altra la Corale cordenonese (sempre presente e disponibile per aggraziare gli appuntamenti di casa con musiche e villotte) diretta da Claudia Dazzan e nell'anfiteatro il pubblico delle grandi occasioni. Come detto non c'è stato spazio al rimpianto ma solo la consapevolezza (ribadita da autorità e invitati) di proseguire un lavoro sottile, non sempre facile, al fine di perpetuare la memoria senza dimenticare le nuove esigenze del "mondo". È toccato, poi, a Giuseppe Bergamini, direttore dei Civici musei di Udine, tenere l'allocuzione ufficiale. Si è trattato di un intervento "asciutto" ma pregno di umanità e di riferimenti storici (anche se per il tempo passato si potrebbero ancora definire di cronaca) che hanno fatto, con gli uomini di ieri e di oggi, la storia del Ciavedal.
La cerimonia si è conclusa con la consegna di un piatto ricordo che il Ciavedal ha realizzato e consegnato non solo al Comitato d'onore ma ai presidenti e ai soci fondatori del sodalizio. Con il numero speciale del giornale "Ciavedal" è stato distribuito anche un calendario con foto tipiche di ambienti cordenonesi (sono state realizzate grazie alla preziosa collaborazione di un gruppo di giovani fotografi del luogo). L'appuntamento, ovviamente, alle prossime avventure; avventure che sono state suggellate da un brindisi beneaugurante.

G. R. T.



Sala consigliare "Domenico de Benedet" del Centro Culturale "Aldo Moro" di Cordenons: il pubblico delle grandi occasioni ascolta il discorso del prof. Bergamini.

Demografia, diaspora, sviluppo

di *Ferruccio Clavora*

La coscienza della propria identità etnica ed una conoscenza aggiornata dei processi in atto nell'ambito della società della terra di origine costituiscono la base di un produttivo collegamento tra la diaspora ed il Friuli.
La natura e la qualità dei rapporti tra queste due facce della stessa medaglia si trasformano con il passar del tempo e necessitano di un continuo aggiornamento.
Dalle rimesse alla richiesta di prodotti locali, dal turismo di ritorno agli investimenti nel sistema finanziario regionale, la diaspora è sempre stata e sempre di più sarà una vera e propria risorsa per la terra di origine.
Dalla evoluzione demografica in atto – europea, italiana e regionale – e dalle prospettive indicate da incontestabili studi internazionali, i bisogni dell'Europa, dell'Italia e dello stesso Friuli in risorse umane, andranno sempre più aumentando. I flussi dell'immigrazione, come risposta al bisogno imperioso della nostra demografia e dei nostri processi di sviluppo, sono destinati a crescere nei prossimi cinquant'anni. I rischi, ineliminabili ma prevedibili, insiti in ogni società umana sono quelli derivanti dal superamento della "soglia della tolleranza": sviluppo di tendenze alla chiusura protettiva, reazione di rigetto del diverso, fenomeni di xenofobia e razzismo con possibili conseguenze anche sulla stabilità dell'ordine pubblico.
Il fenomeno appena descritto non è di natura congiunturale e costretto nei limiti della richiesta momentanea di forza-lavoro aggiuntiva. È strutturale ed investe gli aspetti più generali della crisi demografica e della necessaria rivitalizzazione della linfa vitale di ogni società: la popolazione. Molti friulani vivono in paesi – vedi l'America Latina – nei quali le prospettive di progresso economico e sociale di promozione umana sono molto limitate, per non dire inesistenti. Dopo una vita di intenso lavoro e di duri sacrifici il risultato sociale è quasi nullo. Molto spesso, in tali desolanti contesti è la coscienza dell'appartenenza ad un popolo ben specifico – in questo caso quello friulano – con il tramandare, attraverso una intensa vita associativa, della tradizionale cultura e dei valori della società di origine con la creazione di reti di solidarietà, a proteggere i singoli ed i gruppi da pericolose derive.
Dall'altra parte i processi derivanti dalla rapida globalizzazione dei fenomeni economici con il manifestarsi di una sempre maggiore necessità di internazionalizzazione, anche dei sistemi locali, porta il Friuli a porsi la domanda dei meccanismi da innescare per non trovarsi – nell'arco di pochi anni – a diventare una periferia, emarginata ed ininfluente, delle grandi direttrici dello sviluppo nella nuova Europa. Nonostante l'apparente predominio della tecnologia, sempre più sofisticata ed invadente, è sempre l'uomo ad essere il motore del progresso della società e centro dei processi relazionali che determinano l'evoluzione dell'umanità. Nel suo specifico campo di attività, Friuli nel Mondo ha costantemente privilegiato l'investimento nella formazione: dai quadri dirigenti alle donne, dal volontariato sociale agli sportivi, dagli operatori culturali e dell'informazione ai docenti universitari, agli imprenditori, ecc. ... Lo testimoniano le iniziative di alto livello culturale, formativo ed informativo che distinguono le attività dell'Ente. Una particolare attenzione è sempre stata rivolta alle nuove generazioni: dai soggiorni culturali ai campi scuola, alle iniziative specifiche rivolte ai più piccoli, ecc. ... Ora si ritiene opportuno fare ulteriori passi avanti nella qualificazione delle iniziative formative ponendole a diretto contatto con le esigenze del locale mercato del lavoro.
L'ipotesi che formuliamo consiste nel creare le condizioni per un coinvolgimento della diaspora nella ricerca di una soluzione ai problemi sopra accennati: carenze demografiche e di forza lavoro. In concreto si tratta di elaborare una politica di rientro di "quote" di friulani residenti all'estero, ovvero di programmare e gestire un flusso di lavoratori in entrata, non alternativo né sostitutivo di quello degli "extra-comunitari" ma probabilmente meno problematico in termini di impatto sociale.
La complessità, la delicatezza e la portata politica nonché il carattere innovativo – non di una generica assistenza al rientro – di una vera politica attiva dei rientri esige una verifica sperimentale attraverso l'attuazione di un "progetto pilota" che l'Ente Friuli nel Mondo ha deciso di proporre all'attenzione delle competenti autorità regionali.
All'iniziativa, centrata sull'America Latina, saranno interessate tre Agenzie dell'Organizzazione delle Nazioni Unite quali l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, il Bureau International du Travail e la P.N.U.D., strutture sindacali internazionali quali la Confederazione Europea dei Sindaci e la C.L.A.T. latinoamericana, le organizzazioni dei datori di lavoro, anche nella prospettiva di considerare il progetto come un sostegno ai processi di sviluppo di quei paesi in una nuova logica di cooperazione internazionale che veda come protagonisti le comunità immigrate e le loro regioni di origine.



Nella foto da sinistra, il consigliere regionale Alessandra Guerra, il direttore di Friuli nel Mondo Ferruccio Clavora e l'assessore regionale Giorgio Venier Romano.

XVI *Concorso internazionale di poesia "Città di Porto Recanati" edizione* 2001

REGOLAMENTO

Il Comune di Porto Recanati, il Centro Studi Leopardiani, il Centro Studi Portorecanatesi e il C.A.S.I.S.MA. (Centro Attività Studi o Informazioni per la Sordità Marche) organizzano il Consorso Internazionale di Poesia "Città di Porto Recanati" XVI edizione 2001.

Sono proposte due sezioni: a) a tema libero; b) tratterà il tema "Problematiche dell'handicap".

Si potrà partecipare ad entrambre le sezioni con una sola poesia, edita o inedita e che possibilmente non superi i 40 versi. La Giuria stilerà una graduatoria dei finalisti, tra i quali i tre vincitori, per ogni sezione, dei premi in denaro. I restanti poeti riceveranno una pergamena sulla quale sarà riportato il titolo della poesia.

Le poesie dovranno essere spedite entro il 30 aprile 2001 (farà fede il timbro postale di partenza) all'indirizzo:

CASISMA, Casella Postale Chiusa n. 55 – 62017 Porto Recanati

Maggiori informazioni potranno essere richieste solo per fax ai seguenti numeri 071-7595346 e 071-9798941 e per e-mail: rpigliacampo@libero.it.

Il banco completo è pubblicato sul nostro sito www.infotech.it/friulmondo.

ALLA "SAGITTARIA" DI PORDENONE

Imago Pietatis

ovvero la rappresentazione della solidarietà nelle collezioni della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

di Nico Nanni



Decorazioni sul taglio dei libri contabili del Monte di Pietà di Udine, Udine, Archivio di Stato.

Anche se l'esposizione può apparire ripetitiva trattando in pratica un unico tema, quello della "Pietà" nell'arte, la mostra *Imago Pietatis*, allestita fino all'11 febbraio nelle sale della Galleria "Sagittaria" del Centro Iniziative Culturali Pordenone, è invece straordinaria per diversi motivi e diviene occasione per una riflessione su diversi temi, compreso quello del perché nacquero – non solo in Friuli – i Monti di Pietà.



Statuti del Monte di Pietà di Udine, Sec. XVI, Manoscritto membr., mm. 216x158.

Curata da Giuseppe Bergamini, direttore dei Civici Musei di Udine, essa infatti espone per la prima volta fuori della loro sede naturale (il palazzo già Monte dei Pegni in Mercatovecchio a Udine) le opere della Collezione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, più due pezzi provenienti, l'uno, un *Vesperbild* del XVI secolo, dal Museo Diocesano d'Arte Sacra di Pordenone; l'altro, la *Crocifissione* in ceramica colorata di Afro e Mirko Basaldella, da una collezione privata. Ma la straordinarietà della rassegna espositiva la si ritrova anche nel fatto che con essa – pur insolita nel quadro delle mostre della "Sagittaria", abitualmente attenta all'arte contemporanea – il Centro Iniziative Culturali Pordenone ricorda due ricorrenze: quelle del Giubileo 2000 e dei 35 anni di attività del Centro.

Sul significato della mostra si sofferma nel catalogo con un bel saggio il prof. Luciano Padovese, che ne individua la validità sostanzialmente in tre direzioni: «Innanzitutto costituisce un momento artistico di primaria importanza per portare alla conoscenza di tanti un patrimonio altrimenti conosciuto solo da pochi e mai contemplato nel suo insieme. Inoltre, offre un'occasione per ragionare in termini anche più concreti e, nel contempo, più adeguati dal profilo sia etico che teologico, sulla virtù umana e cristiana della *pietas* [che non va confusa con la "pietà", essendo invece un sentimento di "venerazione", sia essa religiosa o civile, *ndr*]. Infine favorisce un richiamo a una fondamentale tradizione di solidarietà che, essendo patrimonio storico ricchissimo del nostro territorio, può diventare provocazione positiva anche per i nostri tempi».

Ma una mostra del genere diventa, dicevamo, anche occasione per una riflessione storica sui Monti di Pietà in Friuli: una traccia viene offerta, sempre in catalogo, dal prof. Bergamini. «Le difficili condizioni in cui si trovavano a vivere in Italia, nel Quattrocento, i ceti meno abbienti – scrive –, il dilagare dell'usura legale o illegale, privata o addirittura pubblica (i banchi di pegno, ad esempio), fecero maturare l'idea di istituire strutture che venissero in aiuto del privato cittadini impedendogli soprattutto di cadere vittima degli usurai». I primi esempi di Monti di Pietà si ebbero in Umbria, ma ben presto sorsero anche in Friuli, sempre con lo scopo "di fare prestiti sopra pegno di cose mobili al minor tasso possibile, specialmente alle persone meno agiate" (art. 2 Statuto del Monte di Udine del 1896, che riprende formule più antiche).

Il primo Monte "friulano" sorge a Cividale nel 1494, trovando sede in locali di quella che è oggi Piazza Paolo Diacono, la stessa piazza dove, nel 1761, sarebbe poi stata costruita la nuova sede (ora di proprietà del Comune di Cividale e il cui restauro è appena concluso): «un palazzetto – scrive ancora Bergamini – di gusto barocco, con un bel portale con pietre aggettanti in bugnato rustico alternate con altre in bugnato liscio ed un simpatico mascherone al centro dell'architrave».

Al 1496 data invece il Monte di Udine, che però, almeno agli inizi, funzionò con difficoltà. Comunque bisogna risalire a un documento del 1544 per sapere dove fosse la prima sede dell'istituto: sparsa cioè fra Ospedale Vecchio e case nei pressi del Municipio. Alla metà del Cinquecento venne deciso di costruire un nuovo edificio tra Mercatovecchio e Mercatonuovo (l'odierna piazza San Giacomo) ad opera dell'architetto Francesco Floreani. La costruzione iniziò nel 1567, ma i lavori procedettero con lentezza e si bloccarono. Intanto il Monte aveva parzialmente cambiato "ragione sociale": non più soltanto prestiti su pegno, ma anche raccolta di depositi "bancari" da remunerare al 4 per cento, abbassando allo stesso livello il tasso degli interessi su pegno. Il che consolidò la forza dell'istituto di via Mercatovecchio. Bisogna però arrivare a metà Seicento per vedere la ripresa dei lavori della sede: questa volta affidati al progetto del lombardo Bartolomeo Rava, rivisto poi dall'architetto veneziano Giuseppe Benoni, che in qualche maniera tennero conto dei lavori già fatti dal Floreani. Il risultato, secondo Bergamini, è un edificio (quello che ancor oggi ammiriamo) nel quale «classicismo palladiano e pittoricismo barocco trovano una loro felice intesa (…) Incorporata nel palazzo la Cappella di Santa Maria, o della Pietà, [che] con felice invenzione fonde architettura, scultura e pittura. Chiesuola ad aula, è coperta nelle pareti e nel soffitto da affreschi di Giulio Quaglio (1694) e da stucchi di Lorenzo Retti e Gio. Battista Bareglio, artisti tutti della Valle Intelvi. L'altare in marmo, uno dei pezzi più prestigiosi della scultura barocca in Friuli, è dovuto all'olandese Enrico Merengo (o Meyering) che eseguì il bel gruppo della Pietà (...); al trevigiano Giovanni Comin spetta invece il bassorilievo nel paliotto con la concitata Salita al Calvario dominata dalla grande croce obliqua…». Nel corso dei secoli altri architetti sono intervenuti per rendere l'edificio funzionale alle mutate esigenze. Nel 1923 Ettore Giberti e Antonio Taddio concepirono l'imponente scalone pseudorinascimentale; nel dopoguerra Provino, Nane e Gino Valle trasformarono il pianoterra del palazzo grazie allo sfruttamento completo del cortile quadrangolare.



Pomponio Amalteo (1505-1588), Deposizione, Olio su tela, cm. 192x198.





Da destra: palazzi che ospitarono il Monte di Pietà a Cividale e a Pordenone (ora sede della Biblioteca Civica di Pordenone).



Giovanni Comin ed Enrico Merengo, Altare della Cappella di Santa Maria o della Pietà. Udine, Monte di Pietà.

E arriviamo a San Daniele, dove nel 1557 nacque il terzo Monte del Friuli, che ebbe però poca fortuna, nonostante la disastrosa situazione socio-economica del Friuli. Se ne riparlò a inizio Settecento, quando a San Daniele vi erano almeno 86 famiglie, con altrettanti banchi di pegno, che prestavano denaro a tassi altissimi. Finalmente il Monte si avviò e nel 1768 venne decisa la costruzione della sede (che ancor oggi vediamo di fianco al Duomo) affidando l'incarico all'architetto veneziano Matteo Lucchesi: il suo lavoro venne completato con qualche modifica, dopo la sua morte, dal capomastro tolmezzino Domenico Schiavi.

Poco dopo la metà del Cinquecento venne istituito anche il Monte dei Pegni di Sacile, che trovò sede nel palazzo attiguo a quello del Comune (distrutto da un bombardamento nel 1917). Più o meno in quell'epoca l'idea di un Monte maturò anche a Pordenone, dove chi aveva bisogno ricorreva per un prestito agli ebrei, che "esercitavano" in presenza di regole ben precise, fra cui quella «della non rifusione nel caso il pegno subisse danni per fuoco, tarme e sorci, giacché l'ebreo era obbligato a tenere gatti in casa»! L'idea divenne concreta però solo nel 1601 grazie ai solleciti soprattutto della Confraternita di S. Maria dei Battuti, ma i relativi Statuti datano al 1676. Il 16 giugno 1766 venne decisa la costruzione di una sede idonea, "sopra il prato del castello". L'edificio – oggi sede della Biblioteca Civica – fu realizzato forse su disegno di Francesco Riccati, ma mancano le prove; è certo invece che il preventivo di spesa si deve al capomastro Giovanni Battista Cajal.

Ultimo Monte di Pietà nato in Friuli fu quello di Palmanova, fondato il 10 gennaio 1666 e allogato in un palazzetto della Confraternita del Rosario all'angolo con Piazza Grande. L'edificio che vediamo oggi venne costruito nel 1829, dopo la distruzione del precedente nel 1814 a opera dei austriaci.

Fotografie di Giuseppe Bergamini, Elio e Stefano Ciol, Riccardo Viola, Archivio Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

SETTIMANE DELLA CULTURA FRIULANA E MOSTRA MERCATO DEL LIBRO FRIULANO

Cultura friulana a Milano

Anche quest'anno, con San Martino, è giunta puntuale la "Settimana della Cultura Friulana". Anzi, le Settimane: due, questa volta, per celebrare in modo speciale la fine del secondo millennio.

Questa tanto attesa manifestazione autunnale del sodalizio milanese, giunta ormai alla sua XV edizione, è stata inaugurata il pomeriggio di sabato 11 novembre presso la libreria San Carlo, come di consueto ormai da sette anni, con la "Mostra-Mercato del Libro Friulano".

In apertura il presidente ha dedicato un breve sentito corot a Giuseppe Baldo, l'amico "Bepi"scomparso da pochi mesi, che fu l'ideatore e il primo animatore di questo evento culturale. È quindi passato a un rapido excursus tra le novità presenti sugli scaffali della libreria. Alla presentazione ha collaborato con vivaci interventi la gentile consorte, signora Elena.

Naturalmente tutti i soci e simpatizzanti convenuti erano in curiosa attesa di conoscere il nome della personalità alla quale sarebbe andato il riconoscimento di "Scrittore friulano della diaspora 2000".

Finalmente, dopo il consueto trasferimento nella "Sala Verde", avviene l'attesa rivelazione con la presentazione di Stanislao Nievo, accolto da un caloroso applauso dei convenuti. Segue la premiazione con la medaglia ricordo, incisa da Piero Monassi, che la consegna personalmente allo scrittore.

Stanislao Nievo è personaggio notissimo non solo come romanziere, ma anche come giornalista, saggista, viaggiatore, regista, archeologo e per tante altre sorprendenti attività. Il presidente Secco, nel presentare la figura del premiato, nato a Milano e residente a Roma, ritiene doveroso precisare che Stanis Nievo – come lo scrittore viene chiamato familiarmente – anche se non possiede tutti i quarti di "friulanità", può essere considerato a pieno diritto friulano ad honorem, in quanto pronipote del grande Ippolito, discendente dei Colloredo per parte materna, che senz'ombra di dubbio è stato una delle più grandi figure del passato della nostra terra, come scrittore, cittadino, patriota. Oltretutto a Ippolito Nievo è dovuta la più bella, concisa ed espressiva definizione del Friuli come "piccolo compendio dell'Universo".



Da sinistra: lo scrittore Stanislao Nievo e la prof.ssa Mariarosa Santiloni. Foto Colonna.

La professoressa Mariarosa Santiloni del Fogolâr di Roma, segretaria di Stanislao Nievo, ha letto brani tratti dai romanzi dello scrittore – premiati, tra l'altro, con i più prestigiosi premi letterari italiani, quali il Campiello e lo Strega – che ricordano il suo intenso rapporto con il Friuli. Prendendo lo spunto dalla lettura di questi brani, il brillante e subito simpaticissimo "Stanìs" coinvolge i presenti con una inaspettata conversazione, mescolando piacevolmente motivi autobiografici, storici, letterari e suscitando un entusiastico interesse, tale da provocare inevitabilmente un invito a ripetere la serata in un vicino futuro.

Conclusasi la manifestazione con il tradizionale ghiringhel a base di gubana e verduzzo, tutti colgono l'occasione per portarsi a casa anche quest'anno il "Lunari 2001" edito dal Fogolâr, illustrato con le foto di Pietro De Rosa sugli antichi mestieri e presentato al pubblico in questa stessa occasione.

Pietro Grassi

Come di consueto il mese di novembre ha visto un ricco calendario di manifestazioni organizzate dal Fogolâr Furlan di Milano, di seguito riportiamo la cronaca dei diversi appuntamenti

Grande fieste

Prendiamo un gruppo di studenti friulani fra i diciotto e i vent'anni, briosi e scanzonati. Prendiamo le poesie e le filastrocche di un cantastorie, sempre friulano, del sette-ottocento, per esempio un Fiorindo Mariuzza. Aggiungiamo un violino, due chitarre, un po' di percussioni. Mescoliamo il tutto con qualche villotta e qualche brano cinquecentesco del prete Mainerio (prima che ce lo sottragga Angelo Branduardi). Un pizzico di allegria, due cucchiaiate di gioia di vivere, qualche verso un po' ribaldo, un velo sottilissimo di malinconia e la ricetta è pronta. Una ricetta per un pomeriggio insolito, divertente, a tratti intenso e coinvolgente.

Abbiamo sperimentato questa ricetta, che ci è sembrata gradita al palato dei numerosi soci e amici presenti, sabato 18 novembre, nell'Auditorium della "Corsia dei Servi", nell'ambito delle Settimane della Cultura Friulana a Milano.

I giovani attori e musicisti sono tutti studenti dei Licei Stellini e Copernico e del Conservatorio Tomadini di Udine – alcuni ormai matricole universitarie – che si sono riuniti in un laboratorio teatrale. L'idea di far rivivere l'atmosfera di un passato oggi lontano da noi è nata da un libro di Gianfranco D'Aronco sul cantastorie friulano Fiorindo Mariuzza (Campoformido, 1776-1841). Mariuzza potrebbe definirsi anche "poeta contadino", così vicino alla terra e alle tradizioni, così sanguigno, così irruente e spontaneo. Di carattere stravagante, Mariuzza frequentava assiduamente le feste e le sagre paesane dove, insieme con il fratello Secondo, improvvisava sonetti e canzoni, accompagnandosi sul mandolino. I ragazzi hanno presentato una scelta di queste composizioni, ora dolci e sentimentali, ora decisamente boccaccesche (l'incontro "amoroso" al buio con la musse, ad esempio, che ricrea il clima sboccato e villereccio dei fabliaux) con garbo e fantasia, in assolo o in gruppetti, inframmezzandoli, come si diceva, con canzoni e villotte. Molto simpatica la rara pagina musicale d'epoca, che fa da filo conduttore a tutto lo spettacolo, ripresentandosi di volta in volta in veste sempre nuova e sempre più vivace.

Vogliamo qui ricordare uno per uno i valenti attori: Gioia Adamo, Luca Codutti, Marta Lavaroni, Marco Rogante, Marco Rojatti e Filippo Trevisan; e i bravi musicisti Francesco Zanon (violino), Fabrizio Furci e Giulia Pizzolongo (chitarre) e Mattia Buttazzoni (percussioni).

E concludiamo citando il memorabile ritornello di uno dei numeri più applauditi, "Penis d'amôr", gentilmente "bissato" dal gruppo, anche se non possiamo riprodurre l'atmosfera sognante creata dai giovani attori con una sapiente alternanza di esclamazioni e grida, mormorii e sospiri:

Consòlimi o pûr màzzimi
tu bùssimi o pûr muàrdimi,
fâs pûr chel che ti pâr;
ven ca, ven ca, ven ca:
o tu âs di contentâmi
o tu mi âs di mazzâ.

Elena Colonna



Associazione culturale L'Impronta. Presentazione mostra fotografica "Il Tagliamento" dello spilimberghese Pietro De Rosa. Nella foto da sinistra Beno Fignon, Alessandro Secco e Pietro De Rosa.

UNA CONFERENZA DEL PROF. FRAU

La lingua friulana oggi

La sera del 15 maggio 1980 – come si legge nella pubblicazione per il Cinquantesimo di fondazione del Fogolâr – il prof. Giovanni Frau teneva a Milano un'applaudita conferenza sul tema "Individualità linguistica del friulano".

A vent'anni di distanza, la sera di giovedì 16 novembre, nella stessa prestigiosa sede del Circolo Filologico Milanese, Frau – oggi Ordinario di Lingua e Letteratura Ladine all'Università di Udine – ha parlato su un tema di grande attualità per i friulani, l'approvazione della legge statale di tutela delle lingue minori, nella ricorrenza del primo anniversario.

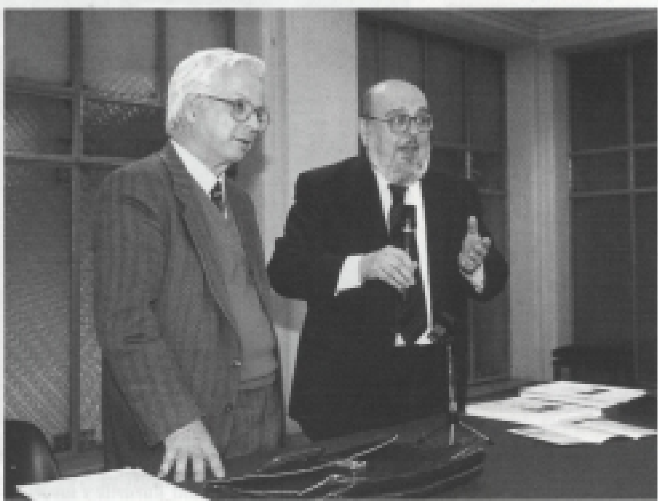
Con un linguaggio semplice e chiaro e allo stesso tempo rigorosamente scientifico, il brillante oratore ha illustrato le condizioni per cui una parlata può essere definita lingua anziché dialetto – individualità linguistica, presenza di una letteratura di lunga tradizione, numero e coscienza di appartenenza dei parlanti, riconoscimento ufficiale – giungendo alla conclusione che, essendo soddisfatte tutte queste condizioni, il Friulano è lingua a pieno diritto.

Ha quindi chiarito molto bene un equivoco, molto diffuso anche tra scrittori e poeti, secondo il quale il "friulano comune", assieme alla sua grafia unificata, farebbe scomparire la ricchezza delle varietà dialettali. In realtà, lingua comune e dialetti esplicano due funzioni complementari e ben distinte: la prima, una funzione di "comunicazione" (come la lingua italiana, nata nel corso dei secoli su una base mediamente accettabile); i secondi, una funzione affettiva ed espressiva, per l'uso familiare, la poesia e la scrittura creativa (come il veneziano, il milanese, il toscano, il napoletano, il siciliano, ecc., che vivono felicemente accanto alla lingua nazionale).

Il "Coro Fogolâr Furlan di Milano" diretto da Mario Gazzetta ha aperto la serata in gran forma, con una spigliata "Roseane", seguita dal "Cjant de Filologjiche" in onore dell'illustre ospite; e dopo i malinconici addii de "L'emigrant" e l'incanto dei grilli di "In chê sere", ha concluso con l'ineludibile strenziment di cûr di "Stelutis".

L'interessante tema trattato dal prof. Frau, ha conquistato l'uditorio, provocando alla fine alcuni interventi molto puntuali e pertinenti.

Alessandro Secco



La conclusione della conferenza del prof. Giovanni Frau nella foto con il presidente del Fogolâr Furlan di Milano Alessandro Secco.

Una chiusura all'insegna della familiarità

Le "Settimane culturali" erano ormai programmate, avevamo definito la scaletta delle diverse manifestazioni, stavamo per andare in stampa con i programmi e con i comunicati, ma ancora qualche cosa mancava.

Il concerto di Lino Straulino, venerdì sera, all'auditorium "Corsia dei Servi" doveva essere una chiusura, una serata coinvolgente per tutti, ma restava ancora la mostra fotografica all'Associazione Culturale "L'Impronta". Un sabato, il 25 novembre, che doveva ancora essere inventato, non si poteva chiudere la mostra in sordina.

Ed ecco l'idea nuova: un incontro all'insegna del Fogolâr, non una conferenza, né un concerto e neppure una serie di discorsi retorici, piuttosto un momento di scambio di opinioni, di dialogo, con i soci, gli amici e quanti avessero voluto prendere parte al pomeriggio milanese.

"Cuatri cjacaris e bêvi un tài in compagnie ..." così recitava il depliant, e così è stato, senza particolari ospiti, ma con tutti i presenti quali protagonisti dell'incontro, radunati in cerchio, come intorno ad un fogolâr casalingo. Il fotografo Pietro De Rosa, subissato dalle mille domande sulle tecniche, sui luoghi, sui problemi dell'acqua del Tagliamento, del grande fiume friulano e dei suoi mille risvolti politici, sociali ed economici. Poi Sandro Secco, il Presidente del Fogolâr con alcune considerazioni sul Friuli e sulle manifestazioni ed ancora Beno Fignon, di nuovo sul tema dell'acqua, questa volta del Cellina, ma anche Franco, Spartaco, Margherita, Walter, Marco, Semira, Renzo, Dante, Paolo e mille altri nomi che hanno scritto una nuova pagina nella storia della nostra associazione, una pagina ove gli autori sono finalmente le persone di tutti i giorni, con la loro curiosità, la loro storia e la loro realtà.

Molte persone, molti volti conosciuti, ma anche numerosi nuovi incontri, segno che la nostra realtà friulana può, e deve, suscitare interesse, per allargare la conoscenza e la voglia di cultura, sotto qualunque aspetto.

Al termine un brindisi ed un assaggio di dolci tipici hanno suggellato due intense settimane di grande lavoro per gli organizzatori, ma soprattutto di grandissima soddisfazione e gratificazione per il pubblico che ha partecipato.

Arrivederci alle manifestazioni del 2001.

Marco Rossi

Riepilogo dei lavori

La prima Conferenza degli italiani nel mondo è stata preceduta da ben cinque conferenze continentali (*America Latina*, Montevideo 28-29 settembre; *Oceania*, Melbourne 12-13 ottobre; *Nord America*, Toronto 26-27 ottobre; *Europa*, Berlino 16-17 novembre; Africa, Pretoria 30 novembre – 1 dicembre) e, novità assoluta, dalla *Conferenza dei parlamentari di origine italiana* (Roma, palazzo Montecitorio 20-21 novembre), oltreché dai convegni *Nuove generazioni* e *La donna italiana nel mondo tra tradizione e innovazione* tenutosi nei giorni 9-10 dicembre rispettivamente a Campobasso e Lecce.

Dopo questo ampio e approfondito dibattito preparatorio, l'11 dicembre nella sede della FAO di Roma si sono aperti i lavori della Conferenza vera e propria, continuati fino al 15 (la data de 12-16 dicembre indicata nel numero di novembre del giornale, era quella originariamente fissata che poi è stata anticipata di un giorno).

La seduta inaugurale ha visto la presenza e l'intervento del capo dello Stato e del presidente della Repubblica di Malta, come pure del presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni italiane.

Nel pomeriggio sono state presentate le relazioni sulle preconferenze continentali e sugli incontri tematici delle donne e dei giovani, oltre ad una sull'informazione.



Gino Dassi.

La seconda giornata dei lavori si è aperta con la relazione del sottosegretario agli Esteri, on. Danieli, presidente del Comitato organizzatore della Conferenza, ed è proseguita con vari interventi ed il dibattito generale in Assemblea plenaria. Nel pomeriggio è intervenuto pure il sen. Mario Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, anche a nome dell'UNAIE (Unione nazionale delle associazioni degli italiani all'estero) di cui è presidente onorario, dopo esserne stato uno dei fondatori e primo presidente.

Mercoledì 13 dicembre, mentre a Roma continuava il dibattito in plenaria, a Milano ed a Frascati si sono svolti due laboratori aventi per tema rispettivamente *La rete delle comunità d'affari nel mondo: una risorsa strategica per il paese e Globalizzazione, migrazioni intellettuali e sistemi di ricerca.* Altri due laboratori si sono svolti il giorno successivo a Roma su *Cultura italiana e cultura degli italiani* e *La solidarietà nel mondo parla italiano*.

Nell'ambito della Conferenza, sempre il 13, è stato realizzato anche un convegno sull'informazione – *Italiani nel mondo: una risorsa per l'informazione* – svoltosi in Campidoglio e che non sembrava in precedenza programmato, mentre poi di fatto è stato equiparato ad uno dei laboratori, anche se non si è concluso con l'approvazione di un documento finale.

Al convegno/laboratorio sull'informazione, al quale è intervenuto anche il presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia Roberto Antonione che ha parlato sulla *salvaguardia delle specificità regionali in un mondo globalizzato*, è stato presentato il volume *La diaspora negata* pubblicato dal Consiglio regionale del F.-V.G. dell'Ordine dei giornalisti ed è stata proposta la costituzione di una Fondazione "per dare voce agli italiani nel mondo".

In merito all'iniziativa, nel corso della quale è intervenuto con alcuni rilievi critici anche Gino Dassi che ha partecipato alla Conferenza per "Friuli nel Mondo", avremo certamente modo di ritornare.

Contestualmente allo svolgimento dei laboratori sono state costituite ed hanno operato ben quattro commissioni di lavoro: *Partecipazione e diritti politici; Integrazione, tutela ed assistenza; La comunità: un valore ed una risorsa e Identità, lingua e cultura.*

Bastano i titoli dei laboratori e delle commissioni per comprendere quale sia stata la mole di documenti presentati venerdì15 in assemblea, quando è stato approvato anche il documento finale della Conferenza, assieme ad una serie di raccomandazioni e proposte.

Tutto questo materiale dovrà essere attentamente valutato per non disperdere l'enorme patrimonio di idee e proposte scaturito da questo grande evento. Bisognerà necessariamente farlo un poco alla volta e per questo pubblichiamo intanto il testo del documento finale, cui faremo seguire nel prossimo numero quello delle donne (per la cui partecipazione alla Conferenza era stata fissata una quota minima del 30%) e quello delle nuove generazioni. Per i giovani non erano state fissate quote ed infatti il risultato è stato inferiore a quanto si poteva auspicare, seppure comunque numericamente superiore a quello di precedenti esperienze.

Lunedì 18 a Roma si è aperta un'altra iniziativa che rappresenta pure una novità assoluta: la *Conferenza* di tutti i consoli italiani nel mondo, alla cui seduta inaugurale ha partecipato anche il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo in rappresentanza dell'UNAIE.

SINTESI DELL'INTERVENTO DEL SEN. MARIO TOROS

Valorizzare il ruolo delle associazioni e delle regioni

Prendendo la parola come presidente dell'Ente Friuli nel Mondo e presidente onorario dell'UNAIE, il sen. Mario Toros si dice lieto d'intervenire alla Conferenza che considera il terzo grande appuntamento con le nostre comunità nel mondo. Avendo partecipato a quelle del 1975 – che ha anche presieduto come ministro del Lavoro – e del 1988, afferma di ritenere positivo che si sia sostituito il termine "emigrazione" con quello di "italiani nel mondo", ma ritiene anche che non si debba dimenticare il passato, senza il quale non si comprende il presente e non si costruisce il futuro.

È stato detto giustamente nella prima giornata dei lavori che il futuro è dei giovani. Occorre però evitare che si verifichino fratture tra le generazioni. Gli anziani devono trasmettere il frutto della loro esperienza ai giovani, ai quali poi competerà di fare responsabilmente e con entusiasmo le scelte dalle quali dipenderà il domani loro e della società.

Nello stesso tempo è importante che si superino le barriere e si stabilisca un ponte sicuro fra gli italiani che sono in patria e quelli che vivono nel mondo, i quali rappresentano la multinazionale dell'Italia. Dall'ultima Conferenza molte cose sono state fatte: dalle leggi per l'anagrafe e la cittadinanza, ai Comites al CGIE; altre cose certo si sarebbero potute fare. Quello che ritiene di dover sottolineare è l'assoluta necessità che venga riconosciuto e valorizzato il ruolo del volontariato e delle libere associazioni, le quali rappresentano il legame insostituibile con le comunità all'estero. Inoltre uno Stato autorevole, capace di realizzare la grande politica, deve saper rispettare anche il ruolo degli enti locali ed in particolare modo quello delle regioni.



Mario Toros.

Prima Conferenza - falsi pudori

Ha sorpreso più di uno l'invisibilità accordata ai problemi che ancora sussistono presso le cosiddette fasce deboli della diaspora, improvvisamente scomparse dalla agenda dei lavori della Conferenza o fatte oggetto di qualche cenno passeggero da parte di una sparuta minoranza di delegati, tutti immersi nel godersi la mistica della risorsa. Eppure, dalla conversazioni con quanti sono impegnati a non coltivare la loro immagine ma a confrontarsi con i problemi reali della gente e a camminare a fianco di chi ha ancora bisogno di aiuto, esiste una fetta consistente della popolazione che deve fare i conti quotidianamente con il fenomeno dilagante della droga, che si vede confrontata con la sfida degli anziani che vanno tutelali nei loro diritti, che deve cercare di immettere idealità in una generazione giovanile che non comprende la responsabilità derivante dalla matrice italiana.

Durante la Conferenza ha predominato il pudore o la paura di presentare anche gli aspetti meno appariscenti della realtà per non deturpare l'immagine idilliaca e vincente dell'italiano di successo che vive il mondo e che non dà peso al "valore caldo della appartenenza" perché questo non genera più affari.

Questo accantonamento delle zone d'ombra, supportato anche da interventi di persone che in passato erano state convinte sostenitrici della solidarietà, rende più difficile un ruolo attivo della donna in emigrazione, solitamente più impegnata degli uomini nel campo della solidarietà e della trasmissione dei valori culturali. Ma si rivela soprattutto tragico nei confronti dei giovani cui diventa arduo proporre la cultura della solidarietà, parte essenziale del tessuto storico delle comunità italiane all'estero.

Occorre interrogarsi sul motivo per cui i giovani presenti alla Conferenza si siano ben presto defilati dopo avere dato prova di ingenui ammiccamenti a schemi vecchia maniera, quasi bisognosi di essere coccolati da partiti e associazioni. Eppure la cultura della solidarietà e la solidarietà della cultura sono l'unico tramite per un dialogo tra vecchie e nuove generazioni e soprattutto un punto di incontro ideale tra giovani italiani e giovani di discendenza italiana alla ricerca di sbocchi operativi che non siano soltanto di affari.

Diventa quanto mai necessario, soprattutto da parte della stampa e delle Missioni, seguire tutti i risvolti della evoluzione di una comunità. Nessuno nega che la responsabilità prima per trovare risposte ai problemi di una comunità immigrata spetta alla società di accoglienza. Ma perché i Comites, presenti in forza alla Conferenza, non hanno esaminato oggettivamente anche gli aspetti più problematici della comunità? È davvero tempo per una verifica reale della loro capacità di analisi di una comunità ed il loro grado di incisività nel trovare soluzioni adeguate, a meno che non preferiscano il silenzio perché non è politicamente corretto parlare delle zone d'ombra. Alle volte si ha l'impressione che se si intravedono possibilità di finanziamenti, allora si dedica attenzione ad un problema, facendolo emergere. Se non ci sono fondi disponibili e stipendi per assicurare il posto di lavoro a qualche amico, allora la cosa non è più interessante e addirittura se ne nega l'esistenza.

Questo silenzio obbliga a rivedere i parametri di collaborazione poiché la sfida vera rimane quella di una lettura oggettiva a tutto campo della diaspora e di una saldatura fattiva tra vincenti e perdenti, tra emigrati export e gente ordinaria che nel mondo lascia soltanto tracce di solidarietà e di onestà. Rimettere la persona al centro degli interessi è l'unica politica nuova per non imbarbarire i rapporti e svilire intuizioni ed impegni o non far cadere il tutto nella volgarità della vistosità.

Graziano Tassello


Una panoramica della sala durante i lavori.

PRIMA CONFERENZA DEGLI ITALIANI NEL MONDO

Il Documento Finale

Premessa

La Conferenza esprime la riconoscenza della Nazione ai connazionali che in ogni continente in più di un secolo hanno testimoniato e testimoniano, con il loro lavoro e sacrificio, le capacità del nostro popolo e, nella fedeltà alle radici ed agli ideali della madrepatria, hanno contribuito al civile processo di ogni paese del mondo. Per il loro impegno e per i loro sentimenti, per le prestigiose opere realizzate ovunque, per i valori morali e spirituali e gli interessi materiali che interpretano, per l'apporto economico dato all'Italia nel corso degli anni, gli italiani all'estero ed i loro discendenti sono e rimangono componente viva della comunità nazionale.

La Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo, riunita a Roma dall'11 al 15 dicembre 2000, fa proprie le risultanze delle Conferenze Nazionali, delle Preconferenze Continentali, degli incontri preparatori delle Donne e dei Giovani, della Conferenza dei Parlamentari di origine italiana, dei Laboratori sull'Informazione, l'Imprenditoria, la Scienza, la Cultura e la Solidarietà, nonché i documenti finali delle Commissioni di Lavoro.

I lavori preparatori hanno dato voce alle singole componenti delle collettività, divenute soggetti attivi e propositivi per la definizione di una politica articolata che regoli i rapporti con l'Italia nel pieno rispetto delle specificità geografiche e generazionali. In questo quadro, l'Europa ricca di valori comuni, che, nonostante i suoi limiti istituzionali, ha ritrovato con l'approvazione della Carta dei Diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione la fiducia in se stessa, si offre per vincere insieme a tutti gli italiani nel mondo la sfida del XXI secolo: costruire la casa comune di popoli e nazioni uniti da un patrimonio interculturale fondato sui principi della pari dignità delle diversità.

Gli italiani nel mondo hanno piena coscienza di costituire una grande risorsa politica, culturale, scientifica, economica e sociale, sia per l'Italia che per i Paesi di accoglimento. Il percorso di crescita verso una piena integrazione che non diventi assimilazione passiva è reso possibile dalla fusione delle esperienze e dei valori di più realtà, mediante la costruzione di nuovi modelli di italianità.

La Conferenza riafferma l'esigenza di un reale rispetto per le diversità culturali, etniche e di genere, da tutelare mediante l'adozione di corrette politiche di solidarietà e di pari opportunità, di multiculturalismo e di interculturalità in Italia e nei Paesi di residenza, e di garanzia della protezione dei diritti civili degli italiani all'estero. La solidarietà è un valore fondante della cultura italiana, parte integrante e qualificante dell'altra Italia, attraverso le migliaia di volontari, religiosi e laici, che prestano servizio nei cinque continenti ed è legata alla cooperazione italiana ovunque ed alla grande opera svolta dall'associazionismo.

Nel crescente processo di mondializzazione, non solo economica, l'Italia ha concreto interesse a valorizzare la rete di presenze italiane, che esiste già e della quale Paesi più forti del nostro non dispongono. Le comunità italiane non sono nate come "comunità di dominio". La loro radice non è nel potere, ma nel lavoro e, per questo, hanno una legittimità ed una credibilità che consente loro di assumere responsabilità di fronte ai grandi problemi collettivi nazionali ed internazionali.

Il primo segnale di serio riconoscimento è stato dato quando per la prima volta gli italiani all'estero, come tali, sono entrati nella Costituzione della Repubblica, con la istituzione della circoscrizione estero, per avere la possibilità di eleggere direttamente i loro rappresentanti nel Parlamento italiano, ed essere così soggetti attivi di partecipazione politica nel "Sistema Italia". Sentite le precise dichiarazioni d'impegno unitario degli esponenti dei maggiori partiti, non sarebbe comprensibile che il Parlamento non approvasse la legge ordinaria che regola l'esercizio in loco del diritto di voto in tempi e con modalità tali da consentire che i cittadini italiani all'estero votino sin dalle prossime elezioni politiche e il personale dello Stato in servizio all'estero e i familiari al seguito possano esercitare l'elettorato attivo.

In previsione dell'esercizio del diritto di voto in loco il potenziamento dell'informazione dall'Italia diventa cruciale, al pari della corretta e completa informazione di ritorno tesa a dare visibilità all'Italia fuori dall'Italia.

L'informazione infatti è strumento di conoscenza reciproca, fattore di crescita civile, sociale e politica e mezzo primario di confronto democratico. L'Italia deve anche affrontare la sfida dell'internazionalizzazione ripensando il modo nel quale proietta la propria immagine all'estero, anche in funzione delle sue comunità.



L'intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Convinta che la memoria storica sia salvaguardia di un patrimonio ideale di gratitudine e di civiltà, la Conferenza propone l'allestimento al Vittoriano di una sala dedicata alla storia della nostra emigrazione e la creazione di una Fondazione, che unisca pubblico e privato, raccolga e cataloghi le testimonianze delle comunità e promuova la realizzazione di ricerche sulla vita delle collettività italiane all'estero e l'insegnamento della loro storia.

Come conseguenza di queste premesse, la Conferenza impegna il Governo, il Parlamento e le Regioni ad adottare e coordinare l'applicazione di tutti gli strumenti necessari a realizzare una politica articolata, sviluppata anche attraverso i lavori di un Tavolo di concertazione Stato-Regioni-CGIE, che risponda alle esigenze delle diverse aree geografiche e condizioni di vita dei connazionali all'estero, sulle linee seguenti:

1. *Nel campo dei diritti civili e politici:*

- Con l'elezione dei parlamentari in rappresentanza degli italiani all'estero, il CGIE, eletto a suffragio universale, assume un diverso ruolo di raccordo fra le forze associative e rappresentative delle comunità ed il Parlamento, con maggiori compiti di consultazione e proposta in materia di politiche generali, ferma restando la sua assoluta centralità nei rapporti con il Governo, il Parlamento e le Regioni anche attraverso il rispetto da parte delle amministrazioni nazionale e locali delle funzioni consultive sancite per legge, in materie di sua competenza.

A questo scopo è necessario assicurare risorse adeguate e superare le restrizioni burocratico-amministrative che impediscono al Consiglio di adempiere a tutti i suoi compiti;

- Affinché i Comitati degli Italiani all'Estero possano assolvere pienamente al loro ruolo istituzionale è necessario che il Parlamento approvi senza ulteriori ritardi il disegno di legge di riforma; che all'assegnazione di adeguati contributi di funzionamento si unisca lo snellimento delle procedure burocratiche che ne rallentano l'erogazione; che il Governo promuova presso le autorità estere iniziative che consentano a tutti i Com.It.Es. del mondo di essere eletti a suffragio universale; che le rappresentanze diplomatico-consolari ne rispettino e valorizzino ad ogni livello la natura ed i poteri;

- Per quanto riguarda la concessione del diritto di voto amministrativo in loco, l'Italia dovrà sensibilizzare, anche su base di reciprocità, i Governi di tutti i Paesi di accoglimento che non lo consentono ancora;

2. *La ricchezza rappresentata dalle donne ed il loro costante contributo alla vita delle collettività non sono tuttora riconosciuti, né adeguatamente sostenuti. Per estendere nel futuro questa capacità di apporto l'Italia deve promuovere una più ampia partecipazione delle donne ai momenti di rappresentanza politico-istituzionale delle comunità. Il momento di raccordo deve essere un Osservatorio permanente in diretta collaborazione con il Ministro per le Pari Opportunità e la Commissione Parità e Pari Opportunità. L'Osservatorio avrà come punti di riferimento i Coordinamenti nazionali delle donne, giuridicamente riconosciuti, finanziati e collegati alle rappresentanze diplomatiche, consolari e culturali italiane all'estero. Compiti dei coordinamenti saranno, fra gli altri, la promozione di ricerche mirate alla ricognizione delle risorse e delle esigenze femminili nelle diverse realtà nazionali ed alla creazione di reti di contatto fra le italiane nel mondo con l'uso delle nuove tecnologie;*

3. *Per realizzare la promessa di rinnovamento offerta dalle nuove generazioni è necessario che il mondo italiano, in Italia e all'estero, riconosca la loro esigenza di muoversi in un mondo aperto, svincolato da organismi superati e da modelli rigidamente campanilistici, fruendo di aggiornati spazi informativi e di rappresentanza garantita anche con quote. Fra le iniziative fondamentali sono gli interscambi finalizzati al perfezionamento degli studi; la corretta valutazione e riconoscimento dei titoli già conseguiti; gli stage professionali tesi anche alla creazione di partenariati; il recupero del proprio retaggio in un'ottica multiculturale; la riapertura dei termini di riacquisto della cittadinanza unita al superamento delle restrizioni che creano situazioni di disparità all'interno delle stesse famiglie. Per il coordinamento di progetti comuni le associazioni di giovani italiani all'estero si raccorderanno con associazioni omologhe e giovani rappresentanti delle Consulte regionali dell'emigrazione in previsione dell'istituzione di un Consiglio dei Giovani Italiani nel Mondo;*

4. *Se l'identità culturale è la presa di coscienza di tutto quanto ci rende unici in un contesto globale, il possesso della cultura e della lingua italiana insieme alla valorizzazione delle lingue e culture regionali diventa fonte di arricchimento e non motivo di conflitto e di contrapposizione. Per dare risposta al desiderio di italianità che emerge con forza crescente deve essere data una svolta alla politica culturale dello Stato italiano, con l'approvazione di una legge quadro, l'attuazione di un piano coordinato di investimenti e iniziative statali e regionali e accordi bilaterali specifici diretti ad incrementare od introdurre l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'interno dei sistemi scolastici dei Paesi di accoglimento a partire dalle scuole materne. Qualità dell'insegnamento, garantita da un continuo aggiornamento dei docenti, unita a finanziamenti adeguati e snellimento delle procedure di erogazione ed accredito dei fondi, devono costituire elementi vincolanti della nuova politica culturale del nostro Paese. Del tutto prioritario è il potenziamento dei corsi di formazione professionale, anche in vista di flussi di reinserimento nel mercato del lavoro italiano. In questo quadro non si può rinviare una riforma degli Istituti Italiani di Cultura che li renda fattore di diffusione capillare del patrimonio artistico e creativo dell'Italia e delle comunità italiane all'estero;*

5. *Il Laboratorio sull'Informazione ha ribadito che per soddisfare le richieste di migliori palinsesti, già evidenziate nel corso di precedenti conferenze del CGIE, RAI International deve essere dotata di congrue risorse umane e finanziarie, pari a quelle che altri Governi con maggiore lungimiranza riservano ad analoghi enti, pur avendo un'utenza molto meno numerosa all'estero. Ferma restando l'utilità dei quotidiani teletrasmessi dall'Italia, importantissima rimane la funzione della stampa italiana all'estero, che deve essere opportunamente sostenuta, anche finanziariamente, al pari delle radio e delle televisioni locali al servizio delle comunità. Anche nell'ottica di un ritrovato rapporto con le giovani generazioni è necessaria una particolare attenzione ai progetti mirati che si avvalgono delle nuove tecnologie. La Conferenza sottolinea la necessità che nella Commissione di indirizzo e programmazione della Presidenza del Consiglio sull'informazione italiana nel mondo venga inserita una rappresentanza del CGIE e che dei pareri del CGIE si tenga conto nel negoziare le Convenzioni del Governo con organi di informazione italiani;*

6. *In materia di tutela e assistenza sociale, si sostiene l'assoluta necessità di proteggere le fasce più deboli della società, come gli anziani, garantendone i diritti alla salute ed alla previdenza ed intervenendo sollecitamente a sanare situazioni di particolare indigenza ovunque si presentino. L'estensione dei diritti connessi alla libera circolazione in Europa, con specifica attenzione alla situazione dei frontalieri, deve unirsi ad una rapida soluzione del processo di armonizzazione dei sistemi nazionali di sicurezza sociale. I Patronati all'estero hanno un ruolo insostituibile nell'azione di tutela, assistenza e informazione dei nostri connazionali, per cui è inderogabile l'approvazione della legge che ne riforma l'assetto;*

7. *Il Laboratorio sulla Solidarietà riconosce la Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo come straordinaria occasione per iniziare a mettere in rete le innumerevoli testimonianze ed esperienze di volontariato ed associazionismo. Sollecita le istituzioni italiane, europee ed internazionali ad un approccio unitario tra aiuto allo sviluppo, definizione delle regole internazionali economico-commerciali, questione del debito e dei flussi finanziari. In vista dell'Anno Internazionale del Volontariato indetto dall'ONU per il 2001, occorre sensibilizzare, fin dalle scuole, le nuove generazioni alla conoscenza della solidarietà e l'esperienza del volontariato, nei quali l'Italia è protagonista di una silenziosa opera efficace che qualifica il prestigio del Paese. In questo senso ritiene necessaria una mappatura informatica e interattiva dei volontari, cooperanti, associazioni non governative, comunità di religiosi, in sinergia con le istituzioni centrali e locali italiane;*

8. *Il Laboratorio sull'Imprenditoria italiana nel mondo ha constatato che le comunità degli affari esprimono ormai insieme a quelle scientifiche e culturali le vere nuove élites dirigenti nei diversi Paesi e chiedono perciò alla nuova Italia, ricca, europea e impegnata nella globalizzazione, nuove politiche capaci di conciliare appartenenza e convenienza, radicamento e globalizzazione. Preso atto che il tradizionale Stato nazionale accentrato ha visto ridimensionate le sue competenze e poteri verso l'Europa e verso le Regioni, si è riaffermata la necessità che la risorsa strategica delle Piccole e Medie Imprese italiane e italo-estere venga messa al centro della sfida che il nuovo mondo economico propone egualmente agli italiani d'Italia e del mondo. A tal fine occorre spingere il sistema bancario e le istituzioni preposte alle relazioni economiche estere, tanto centrali quanto regionali, ad adeguare i loro comportamenti alle nuove esigenze per far sì che il sistema-Paese possa rendersi maggiormente disponibile agli investimenti dall'estero riducendo il peso degli oneri fiscali e burocratici. È infatti indispensabile uscire da ogni logica di reciproca rivendicazione fra comunità degli affari in Italia e all'estero: ciascuno deve vedersi risorsa per l'altro in un sistema di rapporti che non può che essere multilaterale.*

9. *Il Laboratorio sulla Scienza ha identificato gli ostacoli al recupero dell'enorme capitale rappresentato dagli scienziati e dai ricercatori italiani che operano all'estero ed il pericolo di una loro perdita definitiva per l'Italia. Propone quindi che venga istituito un Comitato Consultivo Permanente degli Scienziati Italiani all'estero per la cooperazione internazionale e gli scambi fra Paesi. La Conferenza auspica che vengano realizzate tutte le iniziative idonee a mettere in rete questa risorsa ed a favorire il rientro dei "cervelli" italiani anche attraverso la realizzazione di altri centri di ricerca e di eccellenza in Italia che richiamino la presenza di ricercatori stranieri.*

Le delegate e i delegati alla Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo lasciano Roma sereni e più forti nella coscienza di aver avviato un percorso di migliore conoscenza reciproca che accomuna tutte le generazioni degli italiani nel mondo partendo dalla storia e dalla tradizione come valori irrinunciabili per protendersi verso tutte le promesse dell'innovazione in un dialogo fecondo e paritario con la Patria d'origine.

Roma, 15 *dicembre* 2000

Visita ufficiale del Presidente della Regione Antonione in Argentina

È iniziata con il Forum Argentina-Italia "Cordoba 2000", al quale la Regione Friuli-Venezia Giulia è stata ufficialmente presente con un proprio padiglione (assieme ad altre realtà regionali italiane), la visita del presidente della Regione Roberto Antonione alle comunità dei corregionali in Argentina. Della delegazione regionale facevano parte anche l'ing. Guido Bulfone, direttore dell'Azienda regionale per la promozione turistica, ed i professori Mario Sartor e Alessandro Sensidone dell'università di Udine.



Visita a "Casa Copetti", tra gli altri si riconoscono il dr Antonio Roya, presidente del Centro Friulano di Colonia Caroya, il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros, il presidente della Giunta regionale Roberto Antonione tra i dirigenti del sodalizio.

Antonione col presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros, Claudio Mizzau, presidente del Fogolâr Furlan di Cordoba e Marisa Bianchettin in rappresentanza del Circolo Giuliano, hanno inaugurato la presenza istituzionale del Friuli Venezia Giulia alla prima edizione del Forum Argentina-Italia, promosso dal CESVIT, Centro per la Promozione e lo Sviluppo del Lavoro italiano all'Estero, che ha inteso aprire un dialogo più stretto tra gli italiani d'Argentina, la Patria di origine e le Regione di provenienza.
Antonione in queste prime riunioni in Argentina, per capire e verificare le esigenze e le richieste delle nostre comunità, ha incontrato il console generale d'Italia a Cordoba Cesare Augusto Corti, il governatore della Provincia di Corrientes e già sindaco di Cordoba, Ramon Mestre, ed il ministro dell'Economia della Provincia di Cordoba, Juan Schiaretti.
Antonione ha anche visitato la sede del Fogolâr Furlan e del Centro italo-friulano di cultura "Chino Ermacora", fondato nel 1990 ed attivissimo nei corsi di lingua italiana dedicati soprattutto ai giovani.
Dopo Cordoba è stata la volta di Colonia Caroya, città dove Antonione è stato accolto dagli inni nazionali argentino ed italiano eseguiti dalla "Banda de gendarmeria Nacional". La città, fondata nel 1878 da 130 famiglie friulane quasi tutte provenienti dal Gemonese, conta oggi diciottomila abitanti ed è un importante centro agricolo e vitivinicolo. Antonione in occasione della sua prima visita, è stato nominato "membro onorario" della città nel corso di una cerimonia svoltasi in municipio alla presenza del sindaco Hector Nannini e del presidente del consiglio comunale Victor Nicolini.
Ma a stringersi per prima attorno ad Antonione e al presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, è stata la comunità friulana di Colonia Caroya, con il suo presidente Antonio Roya, che ha voluto ricordare come a distanza di 22 anni dal marzo 1968, anno in cui fu edificata la Casa del Friuli, punto di riferimento della comunità friulana e centro di incontro di tutte le comunità italiane presenti nell'area, il presidente della regione di origine visiti la loro comunità. «Una conferma – ha indicato Roya – del legame ancora vivo del Friuli-Venezia Giulia con i figli della diaspora friulana in Argentina». Antonione nel suo saluto ha ricordato come dal 1885 al 1914 dal Friuli partirono per le Americhe oltre novantamila persone e verso gli eredi di questi corregionali «la Regione Friuli-Venezia Giuli ha un obbligo morale e politico da riconoscere e intende essere presente ed aiutare i nostri emigrati». «È un dovere per la Regione – ha affermato il presidente della Giunta – riconoscere l'immane lavoro che avete compiuto, i sacrifici superati e l'impegno che ancora oggi mettete nel trasmettere alle generazioni più giovani il vostro alto senso del lavoro ed il valore sociale della comunità". Da qui l'esigenza di raccogliere tutti gli elementi per rilanciare su basi nuove i prossimi interventi dell'Amministrazione regionale, che potrebbero essere affinati e concretizzati nel corso del 2001.
Prima della partenza per Buenos Aires, il gruppo ha visitato "Casa Copetti", oggi Museo della Cultura Contadina e proprietà del Centro Friulano di Colonia Caroya, restaurata grazie al finanziamento della Provincia di Udine e alla collaborazione di Friuli nel Mondo. L'edificio è uno dei primi esempi di casa colonica, risalente alla fine del 1800, e venne affidato alla famiglia Gobetti, proveniente dal Gemonese.
A Buenos Aires Roberto Antonione ha incontrato il sottosegretario argentino al Commercio estero Alberto Ibanez, l'ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, Giuseppe Jannuzzi e le comunità di corregionali. Nel corso degli incontri ha confermato due precisi impegni del Governo regionale. Il primo, la cui esigenza si è subito palesata, è stato ribadito dal presidente Antonione con la volontà della Regione di promuovere entro il 2001, probabilmente proprio a Buenos Aires e con la collaborazione di Friuli nel Mondo un Forum aperto alla partecipazione di tutte le Associazioni degli emigrati dell'America Latina con maggiore attenzione a quelli in Argentina, Venezuela e Brasile, «per elaborare congiuntamente – ha sottolineato il presidente – un progetto, una strategia complessiva d'intervento dell'Amministrazione del Friuli – Venezia Giulia a favore dei nostri emigrati, soprattutto di quelli appartenenti alle più giovani fasce d'età». La Regione, ha infatti rimarcato Antonione nel corso degli incontri ai quali ha partecipato, «vuole essere e restare vicina alle comunità dei nostri corregionali in Sud America, che continuano ad essere "testimoni" in terre difficili dei valori della nostra gente».
Il secondo impegno annunciato da Antonione riguarda una prossima "ricognizione", nell'ambito del sistema imprenditoriale del Friuli-Venezia Giulia, delle possibilità di intraprendere nuove collaborazioni economiche tra aziende argentine e della regione. Se si manifestassero reali volontà di avvio di concrete relazioni commerciali e produttive, grazie anche all'assistenza dei nostri uffici diplomatici di Buenos Aires si andrebbe poi verso la sottoscrizione di accordi tra il Friuli-Venezia Giulia ed alcuni Province argentine, documenti che fornirebbero la necessaria cornice istituzionale ai contatti tra i rispettivi tessuti industriali.
Eventuali settori di cooperazione e di possibile sviluppo di joint-venture friulano-argentine potrebbero essere centrati su proficue relazioni tra il porto di Trieste e lo scalo fluviale di Rosario, sull'export, anche in Nazioni Terze, di manufatti prodotti in Argentina ed "arricchiti" dalla tecnologia e dal design italiano, sulla crescita di nuove commercializzazioni nei settori del cuoio e dell'arredamento.
Nell'area di Colonia Caroya, inoltre, potrebbe trovare realizzazione un progetto di assistenza in ambito agricolo.
Grazie anche ai programmi che l'Unione europea ha annunciato lo scorso novembre a favore proprio dell'Argentina, il Friuli-Venezia Giulia potrebbe contribuire al miglioramento ed allo sviluppo del locale sistema agroalimentare e vitivinicolo.
Nel corso della breve visita in Argentina, il presidente Antonione ed il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros hanno anche avuto modo di incontrare nella capitale argentina – alla cena organizzata ed offerta da Friuli nel Mondo – i presidenti della Società Friulana di Buenos Aires Gabriele Cancian, del Circolo giuliano Gianfranco Tuzzi, del Circolo friulano di Avellaneda, Giovanni Quattrin, del Fogolâr di Florencio Varela Sergio Franz, di La Plata Domenico Del Tor, di Castelmonte Odolino Boer, di Jauregui Sergio Romanello, dell'Alef Chiaretta Bean, dell'Efasce Davide Scian dell'Istituto di Cultura argentino-friulano Abele Mattiussi, dell'unione emigranti sloveni del FVG Elisa Jussig, nonché mons. Luigi Mecchia ed il parroco del Santuario di Castelmonte, don Claudio Snidero ed altre personalità argentine e corregionali distintesi per la loro fedeltà e dedizione al mantenimento dei rapporti con la patria di origine.



Mario Toros ringrazia per la targa il presidente Antonione, omaggio che consegna a Gabriele Cancian (primo a sinistra nella foto) presidente della Società Friulana di Buenos Aires, società considerata la "nonna" di tutti i Fogolârs dell'Argentina.



Nella foto da sinistra Mario Toros, Roberto Antonione e Antonio Roya fotografati nella sede del Centro Friulano di Colonia Caroya.



L'incontro conviviale organizzato a Buenos Aires da Friuli nel Mondo in onore del presidente Antonione, a conclusione della breve ma intensa visita in Argentina.



Il presidente della Giunta Antonione consegna a Mario Toros una targa a ricordo della sua visita in Argentina.

Nel corso di una affollata assemblea municipale mons. Luis Mecchia è stato nominato "cittadino illustre" di Malvinas Argentinas, il nuovo comune nato cinque anni fa dalla ridefinizione amministrativa di Los Polvorines, che conta oggi quasi trecentomila abitanti. Alla presenza di sacerdoti, di personalità dell'ambiente militare, rappresentanti della comunità, dei friulani dell'Unione friulana Castelmonte e degli Alpini, mons. Mecchia ha ascoltato emozionato la lettura della delibera del Consiglio municipale e l'ordinanza del sindaco che lo insigniva dell'onorificenza. Dopo la lettura delle motivazioni, ha preso la parola il presidente del Consiglio Alberto Cobreros che ha ricordato simpaticamente alcuni episodi della sua vita di studente nelle scuole parrocchiali, citando alcuni aneddoti. Applaudite anche le parole del sindaco Jesus Cariglini, che con tono rispettoso e al tempo stesso familiare, ha messo in risalto l'importanza dell'apporto di mons. Mecchia alla crescita della comunità. Alla fine è intervenuto mons. Mecchia che ha dedicando ai genitori defunti il nuovo titolo, strappando così un applauso all'uditorio. Luis Mecchia che da oltre quarant'anni svolge in Argentina la sua opera pastoroale, è conosciutissimo per essere stato il parroco fondatore della comunità e aver suddiviso la sua giurisdizione in cinque paccorrocchie; ha dato vita - nella sua - a nove scuole parrocchiali. Con la sua opera nel corso degli anni ha dimostrato grande dedizione nei confronti degli immigrati italiani, impegnandosi anche nella veste di cappellano militare nella vicina guarnigione di Campo de Mayo.



Nella foto il discorso del sindaco di Malvinas Argentinas, Jesus Cariglino, a destra mons. Luis Mecchia e il presidente Alberto Cobreros.

LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI GORIZIA BRANDOLIN IN ARGENTINA

AVELLANEDA DI SANTA FE

Gemellaggio e accordo di collaborazione con la Provincia di Gorizia

nell'ambito del tradizionale Festival Nazionale ed Internazionale di Musica e Danze Friulane

Presso il Centro Friulano di Avellaneda di Santa Fe, presieduto da Mario Bianchi, si è svolta la quindicesima edizione del Festival Nazionale – e undicesima di quella Internazionale – di Musica e Danza Friulane.

Una manifestazione alla quale oltre ai due gruppi locali aderenti al circolo (il Coro del Centro Friulano di Avellaneda – diretto da Monica Sartor, ed il Gruppo di Danze – diretto dal giovani Mariano Bianchi, con la collaborazione di Eliana Bianchi e Olga Fantin), hanno partecipato il Coro Piemontese del centro di Cultura Italo-Argentina di Brinkmann, provincia di Cordoba, diretto dal prof. Ronal Leandro Comba e per il Friuli, Nicola Pascolo, che con la sua fisarmonica si è esibito



Da sinistra l'on. Scarpin, il presidente Toros, il sindaco di Avellaneda Orfilio Marcon, il presidente Brandolin, Mario Bianchi e don Claudio Snidero in un momento della cerimonia ufficiale.

– come riferisce anche *Cjacaris* l'organo ufficiale del Centro Friulano di Avellaneda – "como broche de oro de la fiesta".

All'invito, promosso dal Centro di Avellaneda, ha partecipato assieme al presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, il presidente della Provincia di Gorizia Giorgio Brandolin, che unitamente al Sindaco di Avellaneda Orfilio Marcon ha firmato un accordo "convenio" di collaborazione e cooperazione tra le due parti, per scambi culturali, sociali, scientifici, tecnologici ed economici, nel nome e nel ricordo di tante famiglie giunte in particolare dal Goriziano a fondare la città La firma dell'accordo, avvenuta alla presenza dell'on. Scarpin, di origine friulana e deputato federale della Repubblica Argentina, ha avuto una significativa manifestazione con l'applicazione di una targa di bronzo su un piedestallo collocato sulla piazza denominata "Paseo Provincia de Gorizia", come omaggio alla provincia del Friuli Orientale.

Successivamente la delegazione si è trasferita al Teatro "Maximo Vicentin", dove il vicepresidente del Centro e "historiador local", prof.







In alto la firma dell'accordo di gemellaggio tra il sindaco di Avellaneda Marcon e il presidente della Provincia di Gorizia Brandolin. A destra la targa in bronzo collocata sulla piazza intitolata alla Provincia di Gorizia (Paseo Provincia di Gorizia) e a sinistra auorità e comunità friulana alla Santa Messa officiata da don Claudio Snidero, parroco del Santuario di Castelmonte di Pablo Podestà, cantata dal coro della città.

Victor J. Braidot, unitamente al presidente Mario Bianchi, hanno porto il benvenuto alle autorità, alle delegazioni e al numeroso pubblico intervenuto alla manifestazione.

Nella circostanza, significative parole di saluto, nel nome dei tanti friulani giunti ad operare ad Avellaneda dalla Piccola Patria del Friuli, la "patria de los nonos", sono state espresse sia dal presidente di Friuli nel Mondo, Toros, sia dal presidente della Amministrazione provinciale di Gorizia, Brandolin.

Ad Avellaneda, oltre alla firma dell'accordo tra l'Amministrazione comunale della città e quella provinciale di Gorizia, nonché la partecipazione all'ormai tradizionale Festival di Musica e Danze Friulane, i rappresentanti giunti dal Friuli hanno vissuto altri significativi ed importanti momenti con la santa messa cantata dal Coro della città e celebrata in friulano da don Claudio Snidero, proveniente dal Santuario della Madonna di Castelmonte di Pablo Podestà, la partecipazione a Radio Amanecer, nell'ambito del programma "Confraternidad en la historia y el presente de nuestro pueblo" e l'intervento presso l'emittente televisiva Supercanal durante il programma "Unidos por el puente".

Dopo gli incontri avuti ad Avellaneda, i presidenti Toros e Brandolin, hanno continuato il loro viaggio in Argentina in visita ad altri sodalizi friulani. Importante e ricco di emozione è stato l'incontro con le comunità friulane di Cordoba e di Colonia Caroya, con la visita a Casa Copetti, ristrutturata grazie ai fondi messi a disposizione dall'Amministrazione provinciale di Udine. A Colonia Caroya gli ospiti sono stati ricevuti dal Sindaco della città che li ha nominati "ospiti illustri" ed ha donato loro un "diploma d'onore".

Il viaggio in Argentina si è concluso con la visita ai sodalizi della provincia di Buenos Aires. Dopo l'incontro presso la Società Friulana di Calle Navarro, nonna dei sodalizi argentini, la chiusura è stata dedicata alla scuola friulana creata dal Fogolâr Furlan di Florencio Varela. Lì un nutrito gruppo di alunni ha sorpreso gli ospiti intonando alcuni canti tradizionali del Friuli.



La partecipazione al programma "Confraternidad en la historia y el presente del nuestro pueblo" a Radio Amanecer.



L'ultimo degli appuntamenti - a chiusura del viaggio in Argentina - ha visto protagonista la comunità friulana di Florencio Varela. Nella foto l'incontro con gli alunni della scuola e col presidente del Fogolâr Sergio Franz.

Aldo Uano espone a Colonia Caroya

In occasione del secondo anniversario della inaugurazione della Casa Copetti di Colonia Caroya, la casa-museo ha ospitato una rerospettiva del pittore friulano Aldo Uano, residente in Argentina, a Cordoba, da quarant'anni. La cerimonia è avvenuta alla presenza del presidente della provincia di Gorizia Brandolin e del presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros. La vernice è stata resa più suggestiva dal'esibizione del fisarmonicista Nicola Pascolo che ha eseguito brani dal suo repertorio friulano e internazionale.

Fogolâr Furlan di Bariloche

Con piacere e dovere Vi facciamo giungere i risultati dell'ultima assemblea ordinaria, nella quale sono stati eletti i nuovi responsabili del Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan Bariloche, che è composto come segue:

Presidente: Nino Gressani;
Segretario: Cristian Roncati;
Tesoriere: Luciano Bertolo;
Consiglieri: Agostino Gressani, Emilia G. in Ruiz, Magda G. in Roncati, Maria G. in Baratta;
Consiglieri supplenti: Bruna Filipuzzi, Fanny Acuña, Agostina Cellini Bertolo;
Responsabile culturale: Silvio Gressani.

Fogolâr Furlan di Bariloche

Riuniti a San Giorgio di Nogaro i 102 friulani del Sud Africa

Nel corso dell'estate 2000 presso il Centro Canoa di San Giorgio di Nogaro si sono ritrovati 102 friulani della Bassa che quarant'anni fa abitavano a Umkomaas, Sud Africa, dove si erano trasferiti per la costruzione di un grosso stabilimento per la produzione di cellulosa che la SAICI di Torviscosa aveva progettato. La serata è stata organizzata da Ermanno Scrazzolo che, nella circostanza ha ricordato la recente scomparsa del principe Cantacuzene, primo direttore generale della SAICCOR di Umkomaas. La maggior parte dei lavoratori della SAICCOR sono rientrati in Italia, ma tra i 102 c'erano anche dei sangiorgini tuttora residenti a Umkomaas in visita alla terra di origine fra i quali citiamo in particolare la famiglia di Remigio Bernardis e Paolo Meneghel. Quest'ultimo, che mancava dall'Italia dal 1961, vanta un trascorso di giocatore nelle fila della Sangiorgina. L'incontro si è rivelato l'occasione per ritrovare gli amici di un tempo e ricordale le esperienze comuni mai dimenticate.

Nel corso della serata l'organizzatore ha altresì dato una importante notizia riguardo al lavoro che ha in progetto: una futura pubblicazione sull'esperienza del consistente gruppo di friulani in terra africana, e a tal fine sta raccogliendo materiale, aneddoti e informazioni in genere.

La giornata successiva presso il Centro Canoa, si sono svolti i campionati regionali e Tamara Del Ponte, una ragazzina nata a Umkomaas e rientrata in Italia assieme alla famiglia, è arrivata prima.

Anche Santa Caterina sotto la pioggia

L'antica Fiera di Santa Caterina si è svolta quest'anno sotto l'imperversare del maltempo. Per due giorni, infatti, la pioggia ha flagellato le oltre 300 bancarelle disposte nella tradizionale sede di Piazza primo maggio, comunemente chiamata dagli udinesi Giardin grande, compromettendo così lavoro e incassi. Anche se l'ultimo giorno della Fiera, domenica 26 novembre, il tempo ha tenuto e c'è stata una vera e propria invasione in città di gente e di visitatori, la voglia di spendere, a detta dei venditori ambulanti, molti dei quali erano giunti a Udine anche dalla Sicilia e dalla Sardegna, è però mancata. Tanta gente, insomma, ma con poco desiderio di mettere mano ai portafogli, se non per acquistare un ombrello ed il tradizionale sacchetto di croccanti noccioline caramellate, da gustare da soli o in compagnia, tra una bancherella e l'altra. Molti, tra cui i rappresentanti dell'Ascom, hanno avanzato l'ipotesi di portare la Fiera in centro città. Ma non tutti concordano con questa iniziativa

"Dans le jardin de ma memoire"

Esposte a La Cour des Chaînes di Mulhouse le opere di Gino Scagnetti

Organizzata dall'Amministrazione comunale della città di Mulhouse, in collaborazione con il locale Fogolâr Furlan, e con il patrocinio del Consolato italiano a Mulhouse e di Friuli nel Mondo, La Cour des Chaînes, prestigiosa sede espositiva della splendida città alsaziana, ha ospitato di ricente la mostra *Dans le jardin de ma memoire* (Nel giardino della mia memoria) del pittore friulano Gino Scagnetti, un artista che vive ed opera ormai da molti anni a Milano, dopo aver trascorso significativi periodi giovanili di studio e di formazione artistica, a Londra e a Parigi.

Nato a Codroipo nel 1940, Scagnetti ha cominciato ad esporre le sue opere quando era poco più che ventenne, nel 1963, a Pordenone. Da quella data, si può dire che le sue esposizioni, personali o di gruppo, non hanno avuto più sosta, soprattutto in centri artistici d'importanza internazionale, come le già ricordate Londra e Parigi. In Italia, città come Milano, Bari, Bologna, Ferrara, Modena, Mantova, Padova, Treviso e Gorizia, hanno proposto più volte l'arte di Scagnetti a pubblico ed intenditori, con note critiche a firma di studiosi del calibro di Pieraldo Marasi, Mauro Brusadin, Barbara Jake, Renzo Margonari, Marcello Venturoli, Pierluigi Senna, Rudolph Rainer, Roberto Sanesi, Walter Schönenberger ecc.

Nel 1988, con il titolo "Gino Scagnetti dagli studi giovanili agli anni '80", la sua attività artistica è stata anche oggetto di una tesi di laurea presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera. Su lui e la sua attività artistica, hanno scritto giornali come The Times, Il Corriere della Sera, Repubblica, Il Sole 24 Ore, Arte e Cultura, Il Gazzettino, Il Giorno, Il Giornale Nuovo ed altri.

«Nei dipinti di Scagnetti - rileva in un recente scritto il critico Renzo Margonari - si evidenziano dei segni, deposti con ampio gesto, come tracciati con un evidenziatore. Queste frecce, ghiribizzi rossi, sono propriamente indicazioni, sottolineature che additano l'opportunità di riavvicinare sia lo sguardo che la mente, a certi dettagli, a zone dell'opera, districandosi tra i grovigli che la compongono, lì dove l'autore ritiene di aver situato la maggior pregnanza del dipinto in rapporto al testo...» Già, il testo.

Una delle operazioni che caratterizzano ultimamente l'opera di Gino Scagnetti, sono proprio i testi. Testi di liriche di alto valore letterario, come quelle nate dall'ispirazione poetica di Eugenio Montale, Biagio Marin, Pier Paolo Pasolini, ma anche del divino Dante ed altri, che Scagnetti commenta graficamente ed in forma estremamente moderna, con grande personalità e sensibilità artistica.

Nel campo dell'arte, operazioni simili, come si sa, sono già state tentate in passato da più artisti. L'opera di Scagnetti, però, è caratterizzata da una particolare novità, in quanto non vi è da parte sua alcun tentativo di sovrapposizione illustrativa del testo. Sulla sua opera, infatti, è più giusto parlare piuttosto di scambio raffinato tra arte e poesia.

L'intenzione artistica di Scagnetti, non è la semplice visualizzazione dei testi presi in considerazione, bensì il tentativo, invero tutt'altro che facile, di rendere graficamente le sensazioni ricavate dai ritmi e dalle particolari atmosfere che i testi producono. Scagnetti, insomma, per segni e colori, rivive modernamente, come artista, la grandezza lirica ed il canto dei maggiori poeti e scrittori.

All'esposizione di Mulhouse, cui sono intervenuti, unitamente ad un folto pubblico, il vicesindaco della città dott. J.P. Walter, il console italiano dott. Domenico Polloni, il presidente del Fogolâr comm. Oreste D'Agosto ed il dott. Alfonso Zardi, in rappresentanza di Friuli nel Mondo, Scagnetti ha presentato una cinquantina di opere, con "omaggi" a Camillo Sbarbaro e alla sua splendida lirica A Sera, ("...Inerte già mi sembra essere / come qualche antichissima rovina..."), alla "Recherche" di "monsieur Proust", a Bashù Matsuo, ovvero il più grande poeta giapponese, agli scrittori mitteleuropei Musil, Rilke, Kafka, Canetti ecc., fino a concludere con delicatissimi "souvenirs" su carta, realizzati nel nome di Mirò e del sommo Michelangelo.

E.B.

A Sera ...

da: Pianissimo 1960 di Camillo Sbarbaro
Olio su tela cm. 160x140



A volte sulla sponda della via
preso da un improvviso scoramento
mi siedo; e dove vado mi domando,
perché cammino...

E penso la mia morte
e mi vedo già steso nella bara
troppo stretta fantoccio inanimato.

Quant'albe nasceranno ancora al mondo
dopo di noi! Di ciò che abbiam sofferto,
di tutto ciò che in vita ebbimo a cuore
non rimarrà il più piccolo ricordo.
S'incalzan le generazioni quali
acque di fiume...

Una mortale pesantezza il cuore
m'opprime. Inerte già mi sembra essere
come qualche antichissima rovina
e guardare succedersi le ore,
gli uomini mutare i passi, i cieli
all'alba colorirsi, scolorirsi
a sera...



Nella foto da destra il Vice Sindaco di Mulhouse, J.P. Walter, il presidente del Fogolâr di Mulhouse, comm. Oreste D'Agosto, il Console italiano a Mulhouse, dr Domenico Polloni, il dr Alfonso Zardi, consigliere di Friuli nel Mondo e Gino Scagnetti in un momento della cerimonia di inaugurazione della mostra.

Fogolâr Furlan di Lione



Remigio D'Angela ed il figlio Fabiano mostrano l'antica arte del norcino.

Nel corso dell'estate duemila, i fratelli D'Angela originari di Belgrado di Varmo ma che come tanti friulani sono sparsi nel mondo, si sono riuniti dopo più di cinquant'anni. Dei quattro fratelli D'Angela, Anna è missionaria e opera ad Haiti, dove porta il proprio contributo alla lotta alla fame e alle ingiustizie.

Per suor Anna le occasioni di incontrare la famiglia sono rarissime per questo l'incontro merita che se ne parli: c'era Bruno che dal 1948 risiede in Argentina, Livio che dal 1954 ha lavorato in Francia, Libia, Algeria, Angola, Irak e Arabia; Gino che invece è rimasto in Friuli per assistere i genitori anziani e Remigio, colonna portante del Fogolâr Furlan di Lione, dove vive dal 1956, e che è stato nominato *ad honorem* professore "in purcità" e che mantiene la cattedra alla Facoltà del Fogolâr furlan.

Ma qual è la relazione tra suor Anna, il Fogolâr e il "purcità"? È ormai consuetidine che il professor Remigio ed i suoi assistenti realizzino un certo numero di interventi su suini di prima qualità. Il risultato sono *luianlis e musets* di rara genuinità e gusto, considerati dai soci e amici del Fogolâr una vera e propria prelibatezza. Pertanto non appena questi "interventi" rendono disponibile una certa produzione – immediatamente contesa tra i soci – il ricavato viene inviato alla missione di suor Anna. È naturalmente una piccola goccia d'acqua per l'oceano di necessità della missione, ma quando ciò avviene, e cioé quando Remigio invia i quattro soldi raccolti, beh qui a Lione ne siamo fieri, perché dà un nuovo valore al Fogolâr e al senso di solidarietà e di mutuo aiuto che è uno dei valori della friulanità.

A Lione cercheremo di mantenere questa tradizione il più a lungo possibile e Remigio cerca di trasmettere la sua sapienza ad alcuni allievi tra cui i suoi figli Fabiano e Valerio che senz'altro perpetueranno l'antica arte del norcino friulano. Non pretendiamo premi, ma la nostra *clientela* internazionale ed esigentei, si esprime in termini superlativi e classifica la nostra salumeria come eccezionale. Per il momento l'avvenire viene assicurato da Fabiano, ma a Lione siamo un po' preoccupati poiché suo figlio Stefano è emigrato in Italia! Noi qui a Lione ci auguriamo che in questo *paese straniero* venga ben accolto dagli indigeni anche se non parla molto bene la lingua!

Abbiamo cercato di scherzare con questa storia, è vero a Lione *le luanies* aiutano, ma se anche altri potessero venire incontro ai bisogni della Missione di suor Anna, contattate Friuli nel Mondo che saprà a chi indirizzarvi.

Mandi di cûr dal Fogolâr di Lione



I fratelli D'Angela, Remigio, Bruno, Livio, Gino e suor Angela ritratti in occasione del loro incontro. Alle pareti le foto dei genitori e quella di suor Angela con il Santo Padre.

Inaugurata a Tarvisio la nuova Pontebbana

Alle 12.57 del 26 novembre il primo treno proveniente dall'Austria, il Romulus Vienna-Roma, si è fermato alla stazione di Tarvisio-Boscoverde. Ha così sancito la fine di quella che per più di un secolo era stata la stazione principale della Valcanale: Tarvisio Centrale. La bella giornata soleggiata ha invitato molti tarvisiani a essere presenti all'avvenimento e così, ad attendere il treno si era radunata una piccola folla e certamente un po' di emozione si avvertiva in tutti. Una trentina di loro ha colto l'occasione per compiere il viaggio inaugurale lungo l'intero percorso della nuova ferrovia pontebbana, scendendo fino a Udine. Infatti con l'apertura della stazione di Boscoverde e dell'ultima tratta da Ugovizza-Valbruna al confine con l'Austria, il raddoppio della linea è adesso percorribile interamente. È costato 180 miliardi di lire e ci sono voluti vent'anni di lavoro per realizzarlo. L'opera consentirà ora di incrementare il traffico commerciale verso i Paesi del Centro Europa e dell'Est, passando dai 60 treni al giorno (che rappresentavano il potenziale della linea a un binario costruita ancora nel 1879) ai 200 che fra qualche anno fileranno anche a 160 orari nelle gallerie che segnano un tracciato che, nell'essere disegnato, ha comunque avuto gran rispetto dell'ambiente. Il nuovo percorso, in Valcanale, esclude tre stazioni che per 121 anni hanno rappresentato ben più che un servizio e sono quelle di Camporosso, di Travisio Città e Travisio Centrale.

A Faedis la Festa degli scalpellini di pietra piasentina

Fino al 1949 la caratteristica figura dello scalpellino delle Valli, un'attività che si sviluppava nelle numerose cave disseminate tra Attimis e Castelmonte, veniva creata nel giro di pochi anni. Pochi anni che servivano per far apprendere al giovane i segreti del mestiere per poi emigrare in Europa o Nord America. Nei primi anni Sessanta, alcuni coraggiosi ebbero l'intuizione di non partire, e grazie a loro nacquero alcune aziende artigiane che, successivamente riunitesi nel Consorzio produttori pietra piasentina, fecero conoscere ed apprezzare il loro pregiato materiale, per realizzazioni di notevole valore architettonico, in tutto il mondo. Così, a emigrare, oggi non è più la manodopera locale ma la pietra piasentina. L'usanza di festeggiare la ricorrenza di Santa Lucia, patrona degli scalpellini, come momento d'incontro dei lavoratori e degli operatori del settore, non è però cambiata. A Faedis, sul cui territorio furono avviate le prime cave, tanto che prima di battezzarla pietra piasentina si parlava di "pietra di Faedis", è stata celebrata una messa nella chiesa parrocchiale, che è una monumentale testimonianza degli scalpellini del luogo. L'incontro è poi proseguito in municipio con la consegna di benemerenze da parte dell'Unione Artigiani ad alcuni anziani scalpellini: Licio De Luca, Sisto Flebus, Mario Laurino, Camillo Todone e Sergio Zuccolo.

LA SOCIETÀ DI RONCHI CERCA GIOCATRICI

Peanuts softball club di Ronchi dei Legionari

La Peanuts softball club di Ronchi dei Legionari, desidera entrare in contatto con ragazze italiane o di origine italiana che pratichino il softball (fastpitch) ad alto livello, disponibili a soggiornare da marzo ad ottobre 2001 a Ronchi per partecipare al Campionato nazionale italiano "Serie A1".

Nata nel 1969 per volere di alcuni appassionati di questo sport, nel corso degli anni ha visto molte delle atlete che hanno militato nelle sue file far parte delle Nazionali azzurre, come Filiput, Neri, Bratovich, Dorsi, Visintin, Sfiligoi, Borian, Furlan, Cergol, Trevisan, Mininel, Pastore, Boscarol. L'ultima soddisfazione in ordine di tempo l'ha data la partecipazione alle olimpiadi di Sydney 2000 di Claudia Petracchi.

La società ha vinto nel 1998 in Olanda e nel 1999 nella Repubblica Ceca la "Coppa delle Coppe" europee. Si è sempre ben qualificata nel Campionato nazionale italiano raggiungendo spesso la finale per la qualificazione del titolo italiano. La società è impegnata anche nello sviluppo del settore giovanile e partecipa al campionato juniores e al campionato cadette. Chi fosse interessato o desiderasse maggiorni informazioni può contattare:

Peanuts softball club
Via Giuseppe Mazzini, 44
Ronchi dei Legionari (Go)
Peanuts_softball@hotmail.com
Fax +39.0481.777067

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 risultano così fissate:

Italia	Lit. 25.000	€	12.911
Estero - via ordinaria	Lit. 30.000*	€	15.493
Estero - via aerea	Lit. 40.000*	€	20.658

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	Lit. 20.000*	€	10.329
Sud America - via aerea	Lit. 30.000*	€	15.493

* l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 (€ 2.582) utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

A *cura* di Nico Nanni

Vannes Chiandotto, *Vicende di paesi*, pubblicazione promossa dalle Sezioni Donatori di sangue AFDS di San Giorgio della Richinvelda, Domanins e Rauscedo.

Anche una ricorrenza come il Congresso provinciale dell'Associazione Friulana Donatori di Sangue del Friuli Occidentale, celebrato nel 2000 a San Giorgio della Richinvelda, può divenire occasione per una pubblicazione che ripercorre la storia della zona della Richinvelda dalle origini ai giorni nostri. Grazie alla penna di Vannes Chiandotto, anch'egli figlio di quella terra e autore di diversi studi e ricerche storici, la storia di San Giorgio e delle sue frazioni corre velocemente, componendo un grande affresco, ricco dei chiaroscuri che ogni vicenda storica presenta.

Chiandotto – che fornisce con scrupolo di studioso un'ampia bibliografia delle fonti a cui si è riferito per il suo lavoro, bibliografia in grado di invogliare a più ampie letture chi desideri saperne di più - parte dalle tracce dell'antichità nel territorio per arrivare a quel Medioevo "patriarchino", che fece di questo territorio un protagonista "in negativo", essendo avvenuta proprio alla Richinvelda la proditoria uccisione del Patriarca Bertrando da parte dei feudatari friulani ribelli. Ancora alcune rapide pennellate ci conducono, attraverso i secoli, alla dominazione veneziana, alla vicenda napoleonica e all'annessione di San Giorgio all'Italia nel 1866. Di particolare interesse il capitolo dedicato a "Società e opere pubbliche", grazie al quale si conosce lo sviluppo avuto nel tempo dal territorio, sviluppo che ebbe un arresto nei mesi tragici della "Grande Guerra" per poi riprendere (grazie anche ai "Vivai" di Rauscedo) fino al non meno drammatico periodo della seconda Guerra Mondiale. E sta in queste pagine, a parer nostro, l'interesse maggior del libro di Chiandotto. Quei giorni, fra il 1943 e 1945, sono infatti narrati attraverso alcune testimonianze inedite: le relazioni che i parroci della zona inviarono al Vescovo di Concordia, Vittorio D'Alessi. Di particolare interesse quella del parroco di Domanins, don Gallo Moschetta.

Il volumetto, ricco anche di foto, si conclude con una breve storia delle sezioni AFDS del Comune di San Giorgio della Richinvelda.



San Giorgio della Richinvelda verso il 1947. In primo piano sulla destra la sede della Cassa Rurale.

Ines Domenicali, *"Oscura parlò, convinse, lottò" Virginia Tonelli medaglia d'oro della Resistenza Friulana*, ed Il Poligrafo



Virginia Tonelli nei primi anni Venti.

Le pagine di questo libro tracciano un percorso della nostra memoria storica in un momento eroico e decisivo della storia dell'Italia moderna, che ha portato il Paese sulla strada della libertà e della democrazia. In Friuli la guerra di liberazione, che non fu facile in nessuna parte d'Italia, rappresentò un momento particolarmente grave e drammatico per la popolazione a causa dell'invasione tedesca dopo l'8 settembre e dell'annessione del Friuli alla Germania. Fatti che hanno indotto nella popolazione una reazione aspra e decisa, sfociata nell'organizzazione della più accanita lotta partigiana.
Fra i protagonisti di quei giorni drammatici ci furono anche molte donne e fra esse spicca la figura di Virginia Tonelli "Luisa" da Castelnovo del Friuli", dove nacque il 3 novembre 1903. Ben presto conobbe la via dell'emigrazione, dapprima stagionale a Venezia e successivamente in Francia, dove rimase diversi anni. Ma accanto al lavoro Virginia coltivò anche la passione politica, volta da un lato all'attenzione per i più deboli e, dall'altro, all'opposizione al regime fascista ormai imperante in Italia.
L'autrice del libro, Ines Domenicali, direttrice dell'Archivio dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione e autrice di saggi e articoli di storia contemporanea locale, ripercorre, sulla base di testimonianze e di una documentazione originale, la vita e l'attività di Virginia Tonelli, che, catturata dai tedeschi nel settembre 1944 nel corso di una missione a Trieste, venne incarcerata e torturata e poi scomparve nella Risiera di San Sabba.
La sua storia, inserita dalla Domenicali nel contesto più ampio della partecipazione femminile alla Resistenza in Friuli, è testimonianza di un impegno tanto rischioso quanto essenziale per lo sviluppo e il radicamento della lotta fra la gente, esempio del cammino che molte donne come lei intrapresero allora, non solo per contribuire a liberare il proprio Paese dalla dittatura, ma anche per conquistare un ruolo nuovo nella società. Una conquista che ottennero a caro prezzo e talvolta, come nel caso di "Luisa", a costo della stessa vita.

A MANIAGO

Coltello in concorso

Il Comune di Maniago e la Provincia di Pordenone bandiscono un concorso di idee allo scopo di stimolare nuovi progetti riguardanti il coltello e il suo mondo.
Il Concorso (alla sua seconda edizione) si articola in due sezioni ordinarie più una sezione speciale per disabili e riguarda il progetto di un coltello o di un set completo di coltelli-utensili (da tavola o da cucina e sportivi o per il tempo libero); nonché nuovi progetti per la decorazione del manico, la forma del manico, la forma della lama. Meglio se completi di portacoltelli-utensili, espositore per il punto vendita e packaging.
La Giuria del Concorso è composta da cinque persone con diritto di voto; per l'assegnazione del premio relativo al miglior coltello per disabili la giuria sarà coadiuvata da un terapista occupazionale designato dalla Comunità Piergiorgio ONLUS di Udine.
I premi: è previsto un Premio di L. 15.000.000 al vincitore di ciascuna Sezione (coltelli da tavola o da cucina, coltelli sportivi o per il tempo libero); un premio di
L. 10.000.000, non cumulabile, al miglior progetto di coltello da tavola per disabili. La Giuria segnalerà inoltre fino a 12 progetti (di cui almeno 3 per ciascuna delle due Sezioni) ritenuti particolarmente interessanti, ai quali verranno assegnate altrettante targhe. Gli elaborati dovranno pervenire in pacco anonimo entro le ore 12.00 di lunedì 5 marzo 2001 presso: Comune di Maniago - Concorso "Maniago Design Coltelli", Piazza Italia, 18 - 33085 Maniago (PN) Italy.
I concorrenti dovranno autorizzare il Comune di Maniago ad esporre il loro progetto in mostre da realizzarsi comunque entro un anno dal verbale della Giuria. A Maniago la mostra si terrà dal 5 al 27 maggio 2001.
Per il bando completo e ulteriori informazioni telefonare al numero 0427.707.236 o scrivere a maniagodesign@libero.it
La Comunità Piergiorgio ONLUS di Udine, attraverso il suo Ufficio H, si rende disponibile a fornire, direttamente o attraverso altre organizzazioni collegate, ulteriori informazioni e bibliografia sulle caratteristiche richieste ai progetti di coltelli per disabili e sulle soluzioni già presenti nel mercato.
È possibile contattare l'Ufficio H telefonando al numero 0432.403.431, scrivendo direttamente all'indirizzo e-mail ufficioh@ten.it o visitando il sito www.piergiorgio.org.

(N. Na.)



Erbe di Giorgio Schumann, progetto vincitore del concorso 1998.

Ricerca di un senso, scoperta di una presenza, Testimonianza della religiosità nel territorio attraverso la fotografia, ed. Società Operaia di Pordenone

La ricorrenza del Giubileo ha stimolato tante iniziative, più o meno legate al grande evento religioso. Tra queste merita attenzione quella promossa dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione di Pordenone e che ha visto coinvolti i piccoli allievi delle Scuole Elementari del II ciclo del Friuli Occidentale (ossia del territorio che comprende sia la provincia amministrativa, sia la Diocesi concordiese).
Non è la prima volta – anzi è una costante del suo impegno culturale – che la più che centenaria (ha 134 anni, per l'esattezza) Società Operaia pordenonese si rivolge al mondo della scuola. Il risultato è come sempre interessante e in più, in questa occasione, va detto che l'attenzione si è rivolta ai segni della religiosità popolare sparsi nel territorio, rispetto ai quali si attende sempre una sistematica ricognizione e catalogazione (anche se in passato vi sono state diverse pubblicazioni che ne hanno trattato).
È bello pensare come con l'ausilio di un "mezzo" moderno" come la macchina fotografica, questi ragazzini siano andati alla ricerca di "segni" antichi di "pietas": quasi una contraddizione in termini, se non fosse che dalla ricerca è risultata anche la sorpresa che ancor oggi vi è chi si fa raffigurare un'immagine sacra sulla parete di casa o realizza un "cesiòl" (come si dice nel Pordenonese) lungo la via. Segno che l'idea del "sacro" è, nonostante tutto, ancora presente nella società attuale. Quello proposto dai giovani fotografi-ricercatori è un lungo viaggio in numerosi centri del Friuli Occidentale e forse la sintesi più efficace del lavoro svolto è la dedica che sta in capo al volume: «*A Checu el Bersalier*, uno dei tanti pittori erranti del Friuli che, in cambio di una scodella calda e di un giaciglio, dipingevano nel volto della Madonna la tenerezza perduta dell'amore materno».



Da Sao Valentin, Stato di Rio Grande do Sul, Brasile, ci scrive Celso Arlindo Venturini, inviandoci queste due foto - che ritraggono tre personaggi di origine friulana - premiate ad un concorso fotografico. Nella prima, qui a fianco, è ritratto accanto al suo alambicco Achilino Venturini, nipote dell'emigrante Giovanni "Falischia" Venturini orginario di Gemona del Friuli. Achilino ha mantenuto nel tempo la trdizione di distillare la grappa (di uva, fichi e arance) a San Valentin dove risiede.

Fogolâr Furlan di San Valentin, Rio Grande do Sul, Brasile



Da sinistra i due fratelli Brondani di San Valentin. Albino di 87 anni e Antonio di 91 anni, discendenti di emigrati di Gemona del Friuli, fotografati davanti alla casa costruita dal padre Antonio Blasotti Brondani.



Leo Galafassi e Giuliano Cordenos ritratti nella foto durante un safari di pesca nel Nord Australia, mostrano orgogliosi la loro preda, un "barramundi". Leo abita a Canberra e per raggiungere gli amici Giuliano e Gina Cordenos a Mareeba e dedicarsi così alla propria passione è disposto a sopportare 5-6 ore di volo e 8 di fuoristrada.
Leo Giuliano e Gina colgono l'occasione per salutare i paesani di Toppo di Travesio e di San Vito al Tagliamento e tutti i friulani nel mondo.

XXII *edizione del* "Premio Nadâl Furlan"

Presso la residenza municipale di Buia si è svolta la cerimonia di consegna dell'ormai tradizionale "Premio Nadâl Furlan". Giunta quest'anno alla sua 22ma edizione, la manifestazione anche questa volta si è contraddistinata per un grande senso di sobrietà e di semplicità. Come dire che per il Circolo culturale laurenziano, ideatore e promotore dell'iniziativa, più che la mondanità conta il messaggio che si vuol dare. Lo ha spiegato chiaramente anche il presidente del Circolo, Aldo Baracchini, che nel suo intervento di saluto ha tra l'altro rilevato che «conferire un riconoscimento come il Premio Nadâl Furlan, è un modo di dire ai friulani: guardate che cosa hanno fatto queste persone per la nostra cultura». Un riconoscimento, insomma, che vuol invitare a scoprire la nostra identità culturale e, soprattutto, a conservarla e a difenderla. «Osservando l'impegno dei premiati - ha aggiunto ancora Baracchini - tutti noi dobbiamo pensare a quello che siamo e non a quello che vorremmo avere». Anche Antonio Martini, presidente del Consiglio regionale, prendendo spunto del motto locale "Buje, pôre nuie", ha affermato che i friulani non debbono temere ciò che sono e devono soprattutto guardare avanti, proprio come hanno fatto i quattro premiati: monsignor Redento Bello e Gianfranco Ellero, difensori e valorizzatori della cultura friulana, Giampaolo Sbaiz, che ha dedicato tutta la vita all'impegno sociale con il dono del sangue, e il bresciano Franco Maestrini, che ha donato ai friulani terremotati ogni energia personale. Il pubblico, sempre molto numeroso e partecipe, ha accompagnato con calorosi applausi la consegna dei premi, che è stata fatta dal sindaco Aldo Calligaro, da Antonio Martini, dal consigliere regionale Roberto Molinaro e da Mirella Comino, che in questa occasione rappresentava anche la Società filologica friulana. La premiazione è stata scandita efficacemente dall'esibizione del coro polifonico "Ancelle di Erato" di Travesio.



I premiati da sinistra: Franco Maestrini, Gianpaolo Sbaiz, Gianfranco Ellero e Monsignor Redento Bello. In seconda fila tra gli altri il sindaco di Buia Aldo Calligaro, il consigliere regionale Roberto Molinaro e il presidente del Consiglio regionale Antonio Martini.

Queste, in friulano, le motivazioni dei premiati.

A Redento Bello: Omp di Glesie, di Diu, di culture, che in timps di barbarie e di sanc al à concurât, adun cun ,tris di lôr, a salvânus une Patrie di libertât e di democrazie par un avignî di pâs.

A Gianpaolo Sbaiz: Pal so clâr esempli di fraternitât e solidarietât te donazion dal sanc e pe opare di promozion al rivuart te societât dal nestri timp.

A Gianfranco Ellero: Che nus à judâts a recuperâ la memorie storiche dal Friûl – in speciâl mût di Buje – e al à scombatût di agns agnoruns cun juste misure e grant afiet pe identitât culturâl e civîl dal nestri popul latin.

A Franco Maestrini: Ch'al à zontât l'amôr des bielecis altis de Creazion a la gjenerositât plui profonde viers l'umanitât feride tal nestri paîs e pal Mont, cun tant agrât.

L'arte del merletto in mostra a Gorizia

A dicembre a Gorizia è stata allestita la mostra della Scuola merletti. Le radici dell'antica arte risalgono alla fine del XVII secolo, quando l'Ordine religioso delle Orsoline mandò a Gorizia, dalla casa madre di Vienna, sei suore che fondarono un convento e un collegio dove venne aperta la prima scuola femminile della città che, in linea con i criteri educativi dell'epoca, dedicava ampio spazio all'insegnamento del ricamo e del merletto a fuselli.

Oggi, la didattica della Scuola merletti di Gorizia, che dagli anni Settanta ha diplomato più di mille allieve, si pone all'insegna della tradizione e dell'eccellenza della produzione artigianale, e il convegno che ha inaugurato l'esposizione dal titolo "Merletto a fuselli ... un'arte antica ... per un abito moderno" sottolinea l'impegno della Scuola che, con la collaborazione del Centro culturale di Sansepolcro (organizzatore delle Biennali Internazionali del merletto) e dell'Istituto d'Arte "G.Giovagnoli" (sempre di Sansepolcro), ha reinterpretato ed inserito, in una serie di moderni abiti maschili, il pizzo a tombolo.

Il convegno ha visto le relazioni di studiosi del tessuto antico, di docenti di progettazione, arte, moda e costume e si inserisce, con la presenza di diverse delegazioni estere, nel progetto europeo "Leonardo". Quest'ultima è iniziativa approvata e sostenuta dall'Ue nell'ambito dei programmi transfrontalieri e, nel caso specifico, approfondisce le possibili applicazioni della tradizione antica del merletto alle politiche turistiche in Europa.

Glemone

di vicin e di lontan...

I
La vite e je come un sgrisul,
intun moment ti ven e intun ti lasse:
frute, fantate, mari e none,
la glagne a cor... e a cale l'ace.

Cul pinsîr, si torne a vivi la zoventût,
sigûrs che dut nol è ancjemò pierdût.
Benedetis seino chês ridadis
e lis cjantis in companie, simpri stonadis!

Il meis di maj al jere cussì biel...
Vie di corse sù tal cjscjel!
La scuse dal rosari a scuindeve
da zoventût ogni marachele.

Po la domenie a si lave a messe,
cun tante sperance e tante presse.
Apene finide, vie là di Cisot:
pastis pas fantatis e paî fantats un got...

II
La vite a cor, no si ferme, a passe,
il distin a ti ingredèe e po ti lasse.
Tu tu âs di sielgi ce ch'a ti va ben.
A passin lis monadis, il biel timp, il seren.

Une dì il gno cûr 'l è restât ingredeât
là che propit no varès mai pensât
e dulà mi âl puartât chest imbambinament?
Dapît dal mont, tal cuint continent!

I' soi partide sul bastiment cjantant
cjalant gno pari ch'al saludave svoletant
chel so fazolet che mai dismentearai
e j' pensavi: di sigûr al vai.

Là, su chel puint, j' eri in companie
e i volevi fâ finte che partî nol è nie.
"Dulà vastu sisilute? No sta lâ lontan lontan!"
Il cûr al dûl, si siere. No splendeve plui il doman.

III
O cjere lontane, benedete,
da tô nostalgjie j' ài plene la sachete!
Ma i miei frutins...un...doi...trei,
mi àn dade fuarce e san scognei.

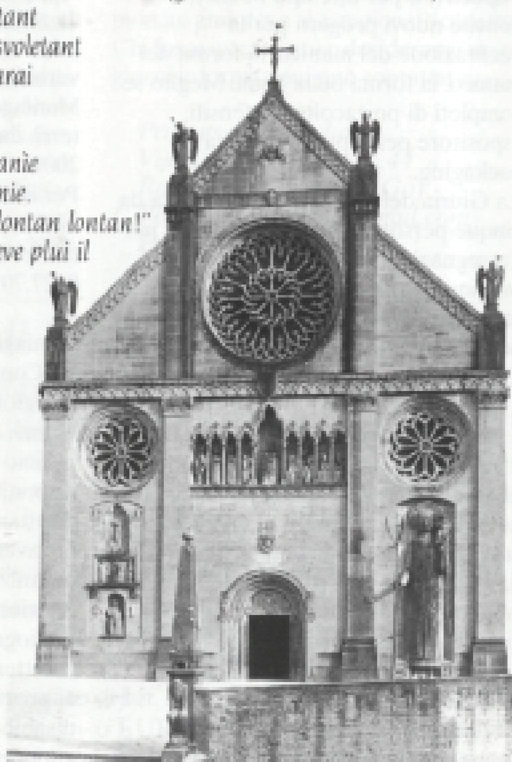
Par ducj il timp al passe, al svole:
i fruts a son sposâts, soi dibessole.
Ancje il gno puar omp mi à lassât...
Ce tant vueit, Signôr, ch'al è restât!

Lagrimis sutis, mi pesin tal cûr,
ma i miei ricuats a son lì daûr,
j' vîf cun lôr cence ligrie,
ma dome cussì j' ài companie.

La cariole a je plene: dut ài ingrumât!
Grazie Signôr, di ce che tu mi âs dât:
rosis e spinis, dut j' met vie
cussì la belance no si scuintie.

IV
Cincuante e plui agns a son passâts:
i vecjos biei timps no son tornâts !
Pierdude e lontane e je la primevere,
il cûr al è strac, il gno mont si siere...

Mariute la Miole in Sàbot
(glemonasse di Melbourne, Australie)



Il Duomo di Gemona del Friuli in una immagine precedente il terremoto del 1976.

Nuovo presidente al Fogolâr furlan di Torino

Il consiglio direttivo nella seduta del 21 settembre 2000, all'unanimità ha nominato l'arch. Alfredo Norio, presidente del Fogolâr furlan di Torino, a succedere al compianto presidente Albino Battiston.

Il nuovo presidente, nativo di Maniago ma dal 1957 in Piemonte, è da decenni socio stimato del Fogolâr e negli ultimi anni ha lavorato in qualità di vicepresidente, a fianco di Albino in tutte le azioni che hanno dato prestigio al sodalizio torinese quali la progettazione e realizzazione della sede, la puntuale e scrupolosa gestione dei fondi raccolti dal Messaggero Veneto destinati agli alluvionati del Piemonte nel 1994, fatalità che ha visto il Fogolâr in prima linea negli aiuti alle popolazioni colpite. Già funzionario del San Paolo, Alfredo Norio dedica ora molto tempo al Fogolâr, anche se è impegnato professionalmente nel volontariato rivolto alla conservazione e al recupero del patrimonio artistico e architettonico locale.



Nella foto Alfredo Norio, a sinistra, accanto al compianto Albino Battiston e Lucia Martin.

"Los duendes de los Andes" - Gli gnomi delle Ande

di *Guido Carrara*

La Puna è una terra multicolore dove il cielo terso ed intimamente azzurro sfiora le cime aride della precordigliera andina, riservando ai più tenaci amanti dell'altopiano le incantevoli valli già cammino delle civiltà precolombiane ed ora singolari luoghi abitati da comunità più o meno autoctone, che vantano orgogliosamente le proprie tradizioni e le proprie attività rupestri. Qui, infatti, si confermano tradizioni artigianali e contadine legate ai prodotti della terra ed alla pastorizia, con allevamenti di "llamas", lama, "ovejas", pecore, ecc..., che vengono puntualmente ricordate ogni mese di agosto, in occasione della festa più importante di queste terre: la "Pachamama" ("Pacha" = terra, mama = madre).
Durante tale celebrazione ho visto come l'uomo sia capace di integrare credenze popolari pagane con altre di radicata fede cattolica.
Sorprendentemente e semplicemente innocenti, i rituali della "Pachamama" non differenziano, nella scala dei valori, l'uomo dalla terra, Dio dalle cose del cielo, lo spirito dalla materia; tutto esiste e respira in un unico alito vitale, di cui la terra si rende interprete con l'uomo e per l'uomo che vi appartiene. Sono espressioni e valori da vivere e comprenderne il senso. La povertà è una condizione sociale comune di questi luoghi, ed i bambini che rondano per le strade polverose ne sono la testimonianza con i loro piedi semiscalzi, i denti cariati e le narici imbrattate di moccio. La dolcezza che traspare dai loro neri occhi è disarmante così come il sorriso che risalta sulla pelle bronzea bruciata dal sole e dal clima desertico di quell'altura (3.000/5.000 metri s.l.m.).
Ho assistito alla cerimonia della "Pachamama" a San Antonio de los Cobres, lassù dove transita il cosiddetto "tren a las nubes" che, attraversando "los salares" de la Puna va fino alla frontiera con il Cile.
L'offerta che l'uomo fa alla terra è direttamente proporzionata a quanto desidera ottenere dalla terra stessa: alimenti, bevande, sigarette, prodotti pastorizi, erbe, foglie di coca ecc... Il rituale è accompagnato da orazioni pagane e religiose, ma soprattutto da canti e balli di carattere circolare. La "baguala" è una delle espressioni musicali tipiche degli aborigeni della Puna. Cambia di intensità e tono a seconda delle stagioni dell'anno. La "caja", un tamburo di modeste dimensioni, tenuto appeso ad una mano e suonato con una piccola mazza, accompagna il canto. I vecchi dicono che in estate si accompagna la "caja" con "el erlce", uno strumento composto da un tubo lunghissimo che termina ad imbuto come la tromba e che viene suonato per chiamare il temporale e la pioggia, perché in estate è necessaria l'acqua per seminare mais, patate ecc... Più avanti, nella stagione del raccolto, si accompagna la "caja" con strumenti a vento, "anata" o "quena", per chiamare il vento asciutto, affinché il raccolto non marcisca. È la magia della vita, dell'alimento che la terra dà all'uomo, e l'uomo dà alla terra, affinché segua una stagione sempre migliore. È la vita che ci ha estratti dalla terra, e che dopo un tempo di indipendenza, attraverso la morte ci restituirà ad essa.
Con questa gente tranquilla, loquace e molto ospitale, si possono compartire tante storie e racconti della tradizione orale andina, come quella dello gnomo Coquena. Una leggenda dice: «Non cacciare la vicuña (animale vitale all'economia di questa gente) con armi da fuoco, perché Coquena altrimenti si arrabbia». Lo gnomo Coquena protegge il pastore rispettoso, o lo castiga, invece, se cattivo, quando viene il temuto vento bianco.
L'ospitalità presso questa gente è antica come la loro tradizione, ed il viaggiatore che passi di qua si sentirà sempre e veramente in casa propria.
Assieme a Mauro Sabbadini, ho potuto gustare tanto l'ospitalità autoctona quanto quella dei friulani che vivono da queste parti, soprattutto a Salta, la città più importante del Nord-Est argentino, dove siamo stati accolti ed accompagnati, durante tre settimane di lavoro nel Circolo Friulano di Salta, con un calore ed un affetto che ci ha emozionato non poco, e che ci è rimasto nel cuore e nell'anima come uno dei momenti più autentici del nostro viaggio itinerante nella cultura friulano-argentina dei Fogolârs latinoamericani.
Erano ventitre i bambini che venivano al nostro Laboratorio di Musica e Arti plastiche. I genitori ed i nonni mi dicevano che questi bambini, memori dell'incontro precedente, dell'ottobre 1999, aspettavano con ansia il mio ritorno per questo secondo evento, nel quale abbiamo lavorato nella creazione di un teatro-musica di "titeres", marionette, per rappresentare "Los duendes de los Andes", Gli gnomi delle Ande.
La storia, tratta da un racconto scritto per l'occasione da Mauro Sabbadini, è un po' questa: gli gnomi, sebbene non sappiano dello spazio e del tempo, nascono, crescono e si formano in una terra che ameranno e proteggeranno per tutta l'eternità.
Inoltre, esiste un gruppo di gnomi che non sono sedentari, ma che viaggiano, e viaggiano per compartire la loro felicità con tutti gli gnomi del mondo; in fondo sta nella loro natura: friulani di nascita, vanno in giro per il mondo con tutta la loro terra dentro...
Interpreti della rappresentazione sono gli gnomi usciti dalla creatività dei bambini, che riciclando materiale plastico "descartable", hanno dato vita ad incantevoli pupazzi, o meglio alla "Bande zingare de los duendes de los Andes", con canti e balli, teatro e musica. La rappresentazione, fatta alla presenza delle famiglie dei bambini, dei rappresentanti del Circolo Friulano e del viceconsole italiano a Salta, nel Salon de las Regiones della Società Italiana, ha avuto grande successo. Il Friuli, tra l'allegria e l'entusiasmo di tutti i presenti, era più vicino a quei luoghi lontanissimi della Cordigliera Andina.
Un ringraziamento particolare vada alle famiglie Martinis-Mercado, Di Gianantonio, Montero e Rodas, per l'ospitalità, l'amicizia e la preziosa collaborazione, all'Agrupacion Tradicionalista Gauchos de Güemes, al signor Verade e al prof. Càceres per le informazioni sulla cultura locale.



Un'immagine della Precordigliera delle Ande a 4.000 metri di altezza.





In alto a sinistra alcuni «titeres» pronti per la rappresentazione finale, qui a fianco alcuni bambini "coyas" a San Antonio de los Cobres.



Il gruppo del Circolo Friulano di Salta presenta la "Bande zingare de los duendes de los Andes", con la viceconsole di Salta, il presidente del Circolo Friulano Gianfranco Martinis e Guido Carrara.



Iruya: un paese da sogno.

San Antonio del los Cobres: Mauro Sabbadini con un bambino locale.



Università di Udine: il Cirf a palazzo Antonini

Il Centro interdipartimentale di ricerca sulla cultura e la lingua friulana (Cirf), ha finalmente una sua collocazione anche fisica: è palazzo Antonini, sede storica dell'Università di Udine. A inaugurare il centro sono stati il magnifico rettore Marzio Strassoldo, il presidente del Consorzio universitario, Giovanni Frau, nonché il neoeletto direttore del Cirf, Raimondo Strassoldo. Con l'inaugurazione ufficiale della sede, come ha sottolineato il rettore, «si è voluto testimoniare pubblicamente la ferma volontà dell'Università di Udine di dare sempre più piena attuazione ai suoi compiti in favore della lingua, della cultura e dell'identità friulana, secondo quanto sognato dai suoi promotori». Nella stessa legge istitutiva dell'ateneo friulano, infatti, ha sottolineato il professor Frau, «era stato previsto che tra i compiti della nuova università ci fosse anche quello di promuovere la lingua, la cultura, la storia e le tradizioni friulane». I dipartimenti fondatori del Cirf sono quelli di Economia, Società e territorio, Lingue e letterature germaniche e romanze, Scienze storiche e documentarie, Storia e tutela dei beni culturali. Al Cirf aderiscono attualmente circa 30 docenti e ricercatori dell'Università di Udine ed è previsto l'allargamento degli aderenti anche a studiosi di altre università italiane e straniere e anche a studiosi non accademici. Il Cirf – è stato detto – è un centro di promozione e coordinamento di ricerca scientifica sui temi istituzionali di un Friuli che non è solo quello compreso tra Livenza e Timavo, ma che comprende anche le comunità di origine friulana presenti in altre regioni e Paesi. Finora la capacità del Cirf di realizzare questi obiettivi è stata gravemente penalizzata dalla mancanza di sede, personale e risorse proprie. Ora, però, la situazione è destinata a cambiare. «I temi su cui lavorare – ha evidenziato nel suo intervento Raimondo Strassoldo – non mancano. Il friulano si sta perdendo, c'è in atto un processo di defriulanizzazione, in quanto l'ambiente comunicativo è tutto in italiano. Che fare dunque? Bisogna prima di tutto – ha concluso Strassoldo – rifriulanizzare subito l'ambiente universitario, che mostra sensibilità a questa linea».

CONTE GJAVADE FÛR DAL LIBRI "FICCIONES" DI JORGE LUIS BORGES (1899-1954) VOLTADE PAR FURLAN DI GIANNINO FABRIS E BRUNO VUANO DI BAHIA BLANCA

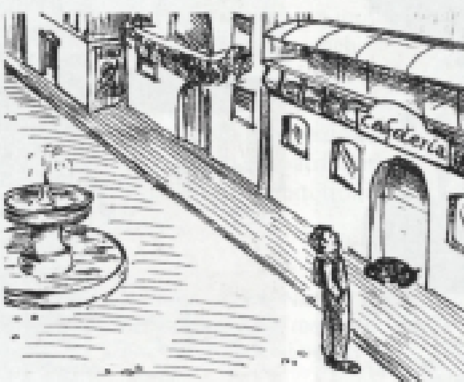
Il Sud

di Jorge Luis Borges

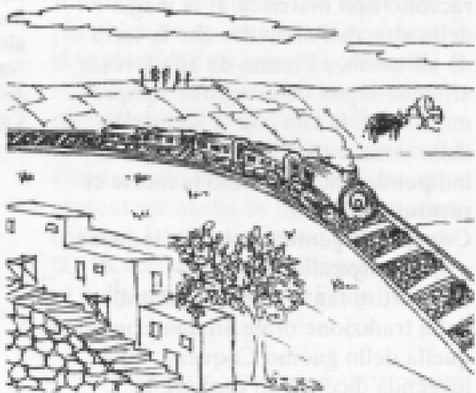
L'om ch'al sbarcjà a Buenos Aires tal 1871 si clamave Johannes Dahlmann e al faseve il pastôr de glesie vangeliche. Tal 1939, un so nevôt, Zuan Dahlmann, al jere segretari di une biblioteche comunâl in vie Cordoba e si sintive argjentin spacât.
Il nono de bande de mari al jere stât chel famôs Francisco Flores ch'al jere muart tal front di Buenos Aires, sbusât des frecis dai indios di Catriel. Tra lis sôs dôs divignincis, Zuan Dahlmann al preferive la gjarnazie dal ultin nono romantic o di muart romantiche.
La ligrie di ciertis musichis, la cognossince des strofis dal Martin Fierro, i agns, la malevoe e il vivi di bessôl a vevin stiçât in lui un "criollismo" un pôc volontari, ma mai sfrontât. A fuarce di sparagnâ Dahlmann al veve podût salvâ cjase e curtîl di une fatorie tal sud ch'e jere stade di proprietât dai Flores; te sô memorie e jere vive la figure dai eucaliptus di bonodôr e la lungje cjase colôr di rose, che in altris timps e veve un fuart colôr ros.
I lavôrs ch'al faseve e ancje un pocje di indolence, lu tratignivin in citât. Cul passâ dai estâts si contentave di une idee astrate di chel possès. Si sintive sigûr che la sô cjase lu stave spietant in cualchi lûc precîs de planure. Ma tai ultins dîs di fevrâr dal 1939 al capità alc di particolâr.
Il destin, che nol viôt lis colpis, parcè ch'al è vuarp, al pò no vê pietât cu la int distrate. Dahlmann al jere rivât a vê, in chê sere, un vecjo libri incomplet di "Lis mil e une gnot" di Weil; seneôs di scrutinâ ce ch'al veve in man, nol spietà ch'al rivàs jù l' assensôr, ma al lè sù dret pes scjalis; tal scûr alc i sflorà il çarneli, un gnotul? un passarat? Te muse de femine che i viarzè la puarte al viodè stampât il spavent, e la man ch'al passà tal çarneli si mostrà rosse di sanc. Il spigul di un balcon apene piturât e che cualchidun al dismenteà di siarâlu, i veve fate chê feride. Dahlmann al rivà a durmî, ma ancjemò prime ch'al cricassi dì si sveà e da chel moment il savôr di dutis lis robis al fo teribil. La fiere lu butà jù e lis ilustrazions di "Lis mil e une gnot" i servirin nome par decorâ siums bruts.
Amîs e parincj a vignivin a visitâlu e riduçant i disevin e i tornavin a dì che lu cjatavin benon. Dahlmann ju scoltave scuasit instupidît e si maraveave che no savessin che lui si cjatave tal unfiâr. A passarin vot dîs come s'a fossin stâts vot secui. Une sere il miedi condot si presentà cuntun miedi gnûf e lu puartarin intun sanatori di vie Ecuador, parceche al jere necessari fâi une radiografie. Dahlmann, te caroce a nauli che lu puartave, al pensave che finalmentri al varès podût durmî intune cjamare che no jere la sô. Si sintì content e tabaiot. Apene rivât lu disvistirin, i tosarin la coce e, tignintlu strent sot la feramente di une puartantine, i impiarin une lûs cussì fuarte su la muse che scuasit al deventà vuarp e cun inzirlis. I scoltarin cu la orele il rumôr dentri il cjâf e un om cu la mascare i parà dentri une gusele tal braç. Si sveà cun stomeganis, bendât, intune cele ch'e someave une poce. E jù pes zornadis e pes gnots, dopo fate l'operazion, al rivà a intindi di sei stât d'indalore in ca fintremai tal borc di cjadaldiaul.
La glace no i faseve in bocje nancje un fregul di fresc. In chei dîs Dahlmann al odeà minuziosamentri se stes: al odeà la sô identitât, i bisugns dal cuarp, la sô umiliazion, la sô barbe che i dreçave la muse.
Al sopuartà stoicamentri lis curis che lu indulivin dut, ma cuant che il ciroic i disè ch'al jere stât sul pont di tirâ il pît, par colpe di une seticemie, Dahlmann si metè a vaî, condulît cul so destin. La debolece fisiche, la prevision cence soste di tantis brutis gnots, no i vevin lassât



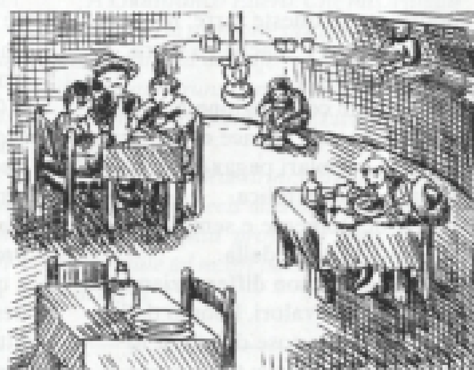
pensâ a che robe tant astrate come la muart.
Une dì il miedi i disè che si steve ripiant benon e che in curt al sarès lât in convalessence te sô fatorie. Nancje a no crodi la zornade prometude e rivà.
Ae realtât i plasin la simetrie e i anacronismos lizêrs; Dahlmann al jere rivât in sanatori in caroce e cumò in caroce a Constitucion.
Il prin aiar di autun, dopo la scjafoade dal istât, al jere tanche un simbul naturâl dal so destin riscatât de muart e de fiere. La citât, tor siet di matine, no veve piardût chel aiar di cjase vecje che i trasmet la gnot; lis stradis a jerin come lungjis galariis, lis placis come curtîi. Dahlmann la ricognosseve gjoldint e scuasit si sintive vignî imbast; cualchi secont prime che i siei voi ju regjistrassin, si ricuardave dai cjantons, dai manifescj incolâts sui mûrs, e des piçulis diferencis di Buenos Aires. Cul lusôr zâl dal gnûf dì, dutis lis robis e tornavin a metisi dentri di lui.
Ducj a san che il Sud al scomence là di là de vie Rivadavia. A proposit Dahlmann al diseve daspès che cheste no je une convenzion e che cui ch'al traviarse chê vie al jentre tun mont plui antîc e plui stabil. Biel ch'al steve in caroce al cirive cul voli, dentrivie i gnûfs fabricâts, il balcon cu la fereade, il campanel, l'arc de puarte, la jentrade di cjase, il curtîl intim. Te hall de stazion si visà ch'a mancjavin trente minûts. Di colp si ricuardà che intune cafetarie di vie Brasil, a pôs metros de cjase di Yrigoyen, al jere un gjat grandonon che si lassave cjareçâ de int, come une divinitât inmusonide. Al jentrà. Il gjat al jere lì ch'al durmive. Al domandà un cafè, lu indulcì cun calme, lu cercjà (chest plasê tal sanatori no i ere stât permetût) e al pensà, intant ch'al slissave il pêl neri dal gjat, che chel contat al jere ilusori e che lui e il gjat a jerin come separâts di une lastre, parceche l'om al vîf tal timp, in



sucession, la bestie invezit e vîf te atualitât, te eternitât dal moment.
Il treno al spietave tes sinis dal perultin binari. Dahlman al traviarsà cualchi vagon e indi cjatà un ch'al jere scuasit vueit. Al sistemà la valîs sul riplan e cuanche i vagons a scomençarin a movisi, la viarzè e al tirà fûr, un pôc indecîs, il prin libri di "Lis mil e une gnot". Viazâ cun chest libri, tant leât ae storie dai siei bruts moments, al voleve dî che si ere disbredeât dal so abatiment e ch'al voleve sfidâ, gjoldint cidin, lis fuarcis malandretis dal mâl.
Di une bande e di chê altre dal treno la citât si disfiliave in paisuts. Cjalant chel panorame e dopo ancje i zardins e i orts, i tardà la voe di tacâ a lei. Par dî la veretât Dahlmann al leiè unevore pôc; la mont di piere calamite e l'inzen, ch'al à zurât di copâ il so benefatôr, a jerin maraveôs e nissun al pò dineâlu, no plui però di chê matine e dal fat di jessi vîf.
La felicitât ch'al sintive dentri vie, lu faseve dismenteâ Shaharazad e i siei meracui, che propit no jerin necessaris.
Dahlman al siarave il libri e al restave dome cu la voe di vivi.
Il gustâ cul brût servît tes scudielis, come tes estâts lontanis di frut, al fo un altri gjoldi cuiet e gradît.
"Doman mi svearai te fatorie" al pensave, e i pareve di jessi come dividût in dôs personis: une ch'e leve indenant



dilunvie la zornade autunâl e la gjeografie de patrie e chealtre che si sintive impresonade intun sanatori e sotmitude aes servitûts metodichis. Al viodè cjasis fatis di modons cence smaltâ, dutis ordenadis, ch'a cjalavin passâ i trenos; al viodè int ch'e leve a cjaval par stradis impantanadis; al viodè fossâi e fatoriis; al viodè tal cîl nulatis lungjis e lusorosis ch'a someavin di marmul, e dutis chestis robis a jerin ocasionâls, come siums di planure. Al crodè ancje di ricognossi cualchi arbul e cualchi varietât di semenât tes cumieriis. Dutis no, parceche la sô cognossince direte de campagne e jere unevore mancul di chê nostalgjiche e leterarie.
Ogni tant al durmive e tal sium al compagnave il ritmo dal treno. Aromai il soreli blanc e insopuartabil dal misdì al jere deventât il soreli zâl che si viôt prime di sere, e j mancjave pôc par deventâ di colôr ros. Ancje il vagon al jere diferent cumò; nol someave plui chel ch'al veve cjapât a Constitucion cuanche al partì; tantis oris di viaç su la planure lu vevin come sfigurât. Fûr dal treno, l'ombre che si moveve cul vagon si sprolungjave viars l'orizont. La tiare primitive e i paisuts no si scomponevin, e nancje altris segnos umans. E jere dute une grande vastitât, che tal stes timp, però, e veve ancje alc di intim e di segret. A voltis te campagne infinide, di vie di cualchi tàur, no si cjatave propit nuie. La solitudin e jere perfete e salacor nemie, cussì Dahlmann al podeve ancje vê il suspiet di viazâ tal passât, e no nome viars il Sud. Di chê suposizion al fo distrat dal controlôr dal treno, che viodint il so biliet lu visà che il treno no si sarès fermât te stazion di simpri, ma intune altre, ch'e vignive un pôc prime e che Dahlmann al cognosseve apene.
Il controlôr al zontà ancje une spiegazion, ma Dahlmann no lu scoltà nancje, parceche il mecanism dai fats no lu interessave. Il treno si fermà cun fadie cuasi tal mieç dal cjamp. Di chê altre bande des sinis si cjatave la stazion, che no jere altri che un marcepît cuviart cuntune lobie. No vevin nissune briscje ma il capostazion i disè che salacor al podeve cjatâ un cjar intun negozi a un chilometro e alc di distance. Il soreli al jere sprofondât tal orizont, ma un ultin lusôr al faseve risaltâ la planure vive e cidine, prime che la gnot la scancelàs dal dut.
Dahlmann si gjoldeve chei doi pâs cjaminant planc plancut e respirant a plens polmons il bon odôr dal strafuei. La buteghe, timp indaûr e jere stade piturade di un ros unevore cjariât, che i agns però, cul lâ dal timp, a vevin indulcît. Cjalant la cjase s'intopà in alc che, te sô puare architeture, i ricuardà un intâi di açâr, forsit di une antighe storie di "Paolo e Virginia". Peâts cu la cengle ator di un pâl denant de buteghe al viodè ancje diviars cjavai. A Dahlmann i someà di ricognossi dentri il paron, ma subit dopo al capì di vê falât, parvie ch'al someave tant a un impiegât dal sanatori. L'om, sintût il câs, i disè che i varès preparade la caroce.
Dahlmann si fermà a mangjâ te buteghe. Intune taule dongje a stevin mangjant e bevint diviars frutaçats ch'a fasevin un pôc di bacan. Di lôr, sul principi, Dahlmann no si ere cuasi nancje inacuart. Tal paviment, cu la schene cuintri il banc, s'inglimuçave cidin un om unevore vieli. I agns ch'al veve su la schene lu vevin staronzât come ch'e fâs cui claps l'aghe ploane o lis sentencis cu lis gjenerazions dai oms. Al jere piçul e sut tanche un stec, si cjatave propit fûr dal timp, intune eternitât. Dahlmann si sistemà il fazolet pleât tre voltis ator dal çarneli, il "poncho" di "bayeta", il lunc "chiripà", e il stivâl fat di corean di puieri. Si visà des tantis cjacaris di nissun cont de int dal Nord o dai "entrerrianos", e al pensà che "gauchos" cussì no si viodevin cuasi in nissune bande, nome tal Sud. Dahlmann si sistemà dongje dal balcon. Il scûr al restà fûr cu la campagne, ma il so odôr e i siei rumôrs a rivavin fintremai aes sbaris di fiar. Il paron i puartà di mangjâ cjar di rost e saradelis, che Dahlmann al parà jù cun cualchi tace di vin neri. Al magjave cun calme, gustant la robe sauride e cjalant ca e là la buteghe ch'e scomençave ancje jê a vê sium. La lum a petrolio e pendolave di une trâf dal sufit. I clients di chê altre taule a jerin tre: doi a someavin lavorents di campagne, chel altri, cu la muse di cinês, ch'al someave un sclapeçocs, al beveve cul cjapiel sul cjâf. Dut un moment al sintì che alc i veve tocjât la muse. Dongje la tace al viodè une balute fate cul pan. Nuialtri, ma cualchidun i ae veve tirade.
Al someave che chei ch'a stevin in chê altre taule no si rindessin cont di nuie. Dahlmann, sul inciart, al decidè che nol jere sucedût nuie, e al viarzè il libri di "Lis mil e une gnot", come par scuindi la realtât. Un'altre balute i rivà subit dopo, e cheste volte i lavorents a riderin. Dahlmann al pensà che nol jere il câs che lui, convalessent, si metès a barufâ cun chei manigolts che nol cognosseve.
Al decidè di lâ vie e al jere juste in pins cuanche il butighîr i lè dongje e i disè sotvôs:"Siôr Dahlmann, che nol stei a fâ câs a chei fantats, a son un pôc in gringule". Dahlmann no si maraveà cumò che il butighîr lu cognossessi, ma al sintì che chestis peraulis di conciliazion a peioravin la situazion. Prime la provocazion dai lavorents e jere direte nome a une muse di passaç, come a dî a nissun, ma cumò e jere propit cuintri di lui e dal so non, e a saressin vignûts a savêlu ancje i vicinants. Dahlmann al tirà di bande il paron, al lè denant di lôr e ur domandà ce ch'a vevin voe di fâ.
Chel ch'al veve la muse di cinês si jevà sù cloteant e co al fo a un pâs di lui lu svilanà berlant come s'al fos cuissà trop lontan. La berlade dal cjochele e jere esagjerade. Cun peraulatis e blestemis al butà par aiar un lunc curtissat, lu cjalà



fis e lu cjapà al volo sfidant Dahlmann a combati. Il butighîr, cu la vôs che i trimave, al disè che Dahlmann al jere disarmât.
In chel moment al sucedè alc di imprevedibil. Dal so cjanton il vieli "Gaucho", ch'al veve intorsi un numar dal Sud, chel Sud ch'al jere ancje di Dahlmann, i butà un curtissat che i colà dongje i pîts. Al someave che il Sud al ves decidût che Dahlmann al veve di acetâ la sfide. Dahlmann, biel che si pleà a cjapâ sù il curtis dal paviment al pensà dôs robis. La prime, che aromai al jere costret a combati. La seconde, che il fiar ch'al veve in man no i servive tant par difindisi, ma pluitost come justificazion di jessi copât. Cualchi volte al veve zuiât cuntun curtis, come ducj i oms, ma la sô scherme no leve plui in là di une cognossince gjenerâl ch'e diseve di dâ i colps viars l'alt e cul fîl de lame par dentri. "Tal sanatori no mi varessin permetût chestis esperiencis" al pensà.
"Anin fûr !" al disè chel altri.
A lerin fûr, e se Dahlmann nol veve sperance, nol veve però nancje cuissà ce pôre. Al pensave che murî combatint



cul curtis in man e sarès stade come une liberazion plene di ligrie, une grande fieste, come la prime gnot tal sanatori, cuanche lu sbusarin cuntune gusele. Al pensà che lui, in chê volte, s'al ves podût sielzi o desiderâ la muart, cheste e sarès stade la muart ch'al varès sielzude o bramade.
Dahlmann, cul curtis strent in man, che salacor nol varès savût nancje doprâ, al lè fûr decîs viars la planure.

DISENS DI MARINA FORTE

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Dalla plastica ai vestiti, la grande sfida dell'Idealservice

A San Vito le mani di 80 donne recuperano la plastica del Nordest per trasformarla in vestiti. La selezione della plastica avviene a mano, perché ancora nessuna macchina è in grado di suddividere i contenitori e le bottiglie in Pet, Pe, Pvc, dove a ogni polimero corrisponde un diverso utilizzo. Grazie a queste mani, la plastica, indistruttibile, ritonerà ad essere materia prima. Per la salute nostra e di tutto il pianeta. A San Vito al Tagliamento esiste la più grande piattaforma di selezione dei rifiuti di plastica in Italia. I numeri sono impressionanti: le tonnellate di contenitori selezionati ammontano a 17mila 571 nel solo 1999. Arrivano da tutto il Nordest. La piattaforma, la prima in Italia, è stata creata dall'Idealservice, coop di Pasian di Prato, che conta 600 soci lavoratori e 35 miliardi di fatturato.

Secondo un'indagine del Sole 24 ore sale in Friuli la qualità della vita

Secondo un'indagine elaborata dal quotidiano della Confindustria Sole 24 ore, le province del Friuli-Venezia Giulia stanno risalendo posizioni sulla qualità della vita: Gorizia risulta addirittura seconda (era quattordicesima) dopo Bologna, Trieste quarta (era quindicesima), Udine ventiquattresima (era al posto 43) e Pordenone ventiseiesima (41). Per quanto riguarda il benessere il podio va a Milano; per gli affari predomina il Nordest con Bolzano. Il Mezzogiorno si prende una rivincita nei settori dei servizi e dell'ambiente, perché prima in Italia è Agrigento, mentre Isernia risulta la provincia più sicura. Demograficamente, le province settentrionali mostrano una ripresa della natalità, ma per il tempo libero è l'area tosco-emiliana a dominare, con Firenze medaglia d'oro e Bologna al secondo posto.

Ci hanno lasciati

Alfredo De Luca



Il 24 settembre 2000 è morto a Toronto, Canada, all'età di 81 anni, Alfredo De Luca. Partito per il Canada da Treppo Grande, nel 1949, con la qualifica di semplice operaio, nel 1952 assieme a Tiberio Mascarin fonda la "De Luca & Mascarin Masonry Contractors" un'impresa di costruzioni che diventerà una delle maggiori dell'Ontario. Fa seguito, nel 1954, la Village Contractors impresa edile di primaria grandezza, alla quale si devono tra le altre la costruzione dei Terminal 1 e 2 dell'Aeroporto internazionale di Toronto e l'edificio della Canadian Broadcasting Company. Nei primi anni Sessanta fonda la Siena Foods, una società per la produzione di insaccati e in particolare di prosciutti di ottima qualità, secondo l'antica tradizione italiana. Partecipa negli anni 1973/75 alla costruzione della sede della Famèe furlane di Toronto. Nel 1978 fonda la Colio Estate Wines, un'azienda a conduzione familiare che negli ultimi anni ha ottenuto riconoscimenti a livello internazionale, in particolare grazie al famosissimo Ice Wine, il vino prodotto dalla spremitura dell'uva raccolta dopo il gelo.
Ma Alfredo De Luca non verrà ricordato soltanto per i suoi successi imprenditoriali, ma in particolare per essere stata una persona rispettata ed amata in seno alla comunità italo-canadese e anglo-canadese, per il la sua onestà, operosità e per l'impegno nei confronti di numerose istituzioni a difesa dei meno fortunati.
Lascia nel dolore la moglie Domitilla, i figli Enzo e Anna Pia e le loro famiglie.

Alessandro Rivoldini



Dopo lunghi mesi di malattia è mancato a Buenos Aires, Argentina, Alessandro Rivoldini. Nato a Bertiolo il 27 settembre 1919 aveva vissuto l'esperienza dell'emigrazione come tanti suoi compagni e amici, trovando una nuova patria e costruendo il proprio futuro a Munro. I suoi figli e nipoti ricorderanno di lui la sua esistenza esemplare di uomo dedito alla famiglia, disposto ad ogni sacrificio per le persone amate, chiedendo in cambio soltanto affetto, amicizia e un po' di allegria. Non molto tempo fa assieme al cognato Bruno Della Savia riuscì a riunire 400 bertiolesi alla Madonna di Castelmonte, Buenos Aires, per ricordare la "Madone des Screncis".
Padre rispettoso, fedele ai propri principi, amante della musica e del ballo, sincero amico di tutti, aveva la capacità di riuscire a cimentarsi con ottimi risultati in qualsiasi tipo di lavoro, distinguendosi al contempo per la sua eccezionale presenza carica di umile spontaneità.
Attraverso Friuli nel Mondo la moglie Maria, i figli Maria Luisa e Alfonsino, sorelle, nipoti e parenti ringraziano le numerose dimostrazioni di affetto che hanno accompagnato Alessandro fino alla sua ultima dimora.

Lucia Longo in Vacchiano

Dopo lunga malattia è mancata a Bettembourg, Lussemburgo, Lucia Longo in Vacchiano. Nata a Carpacco di San Daniele, è deceduta a soli 62 anni, il 18 agosto 2000. Emigrata negli anni Cinquanta in Lussemburgo con la sorella, incontra lì il futuro marito Italico Vacchiano. Dopo il matrimonio e la nascita dei due figli Romy e Silvia, la famiglia rientra a Buia, paese natale di Italico, per alcuni anni, ma a causa della necessità di garantire una vita dignitosa e serena al piccolo nucleo familiare, di nuovo c'è il trasferimento in Lussemburgo questa volta definitivo.
Lucia, ha speso le proprie energie per il bene dei propri cari ed ha avuto la gioia di vedere i suoi figli sereni con le loro famiglie. La sua gioia più grande sono state infatti le nascite dei nipotini, quasi una ricompensa per una vita dedicata alla famiglia.

Cira Guerra ved. Calligaro



A pochi mesi dalla morte del marito Adelio, è mancata a Perth, Australia, Cira Guerra ved. Calligaro. Nata a Buia il 23 gennaio 1926 era emigrata in Australia nel 1948 dove aveva sposato Adelio, anch'egli di Buia, emigrato a seguito dei fratelli alla ricerca di un futuro migliore nel lontano continente. Il loro matrimonio è stato allietato dalla nascita di figli e nipoti, una lunga vita insieme piena di affetto. Negli ultimi anni trascorreva con il marito parte dell'anno nel paese natale, per vivere con gioia e serenità nei luoghi che più avevano significato per entrambi, il luogo di nascita e quello nel quale avevano speso la propria vita.

La parrocchia di Dignano affidata a un religioso giunto dall'Africa

Ha due lauree, parla quattro lingue e ha un sorriso molto aperto, oltre a tanta voglia di lavorare per la gente. Questo, in pratica, il biglietto da visita col quale don Emmanuel Runditse, sacerdote originario del Burundi (il primo africano a guidare una parrocchia in provincia di Udine) si è presentato a Dignano per assumere l'incarico. Per don Emmanuel, 43 anni, sacerdote dal 18 dicembre del 1988, si tratta della prima parrocchia tutta sua, almeno in Italia, dove finora aveva fatto il cappellano a Basiliano, Orgnano e Vissandone. Don Emmanuel ha iniziato a svolgere la sua opera in Italia 6 anni fa. In questo periodo ha frequentato la facoltà di Teologia di Padova, ma si è anche laureato in filosofia presso l'Università Pontificia di Roma. «La mia attività pastorale - ha dichiarato don Emmanuel - sarà dedicata soprattutto agli ammalati. Queste persone, nonostante l'assistenza e la sicurezza economica, sono sempre più sole, si sentono messe da parte, mentre invece hanno tanto bisogno di umanità». «Sono molto felice di essere arrivato a Dignano – ha dichiarato ancora don Emmanuel – ma non posso nascondere che mi è dispiaciuto partire da Basiliano. Della sua gente conserverò un ricordo meraviglioso».

REANA DEL ROIALE

Simboli e immagini per riscoprire l'identità

Padre Pio Devoti, missionario in Giappone, ma originario di Vergnacco di Reana del Roiale, aveva effermato che «i veri rapporti si basano sul dialogo, ma se ci negano la nostra identità e la nostra cultura con cosa ci confronteremo?». Partendo proprio da questa frase si è tenuta nella sala parrocchiale del santuario di Ribis, gestito dai padri Oblati, l'incontro "Roiale: simboli e immagini per riscoprire l'identità". L'appuntamento, promosso e presentato dai consiglieri comunali Ugo Del Fabro e Sandro Levan, ha visto la partecipazione dello storico del Roiale Tarcisio Venuti, della restauratrice Francesca Tonini e del vicario diocesano per la cultura monsignor Duilio Corgnali. «Il tema – come ha precisato Levan – è stato scelto per cercare di riscoprire la nostra identità, ma anche per capire se dentro di noi c'è tutto quello che serve per affrontare la mondializzazione; oppure se sentiamo il bisogno di recuperare quella parte della nostra cultura, e quindi della nostra identità, che ci aiuti a capire chi siamo, ma soprattutto dove vogliamo arrivare. Per cui si capisce il significato di voler recuperare e conservare i segni e le testimonianze del passato». Durante la serata Venuti ha fatto un excursus storico su quelli che sono stati i simboli nella storia e sui significati dei simboli stessi, monsignor Corgnali ha parlato invece del valore dei simboli nella cultura religiosa, mentre Francesca Tonini ha relazionato sulle varie tecniche del restauro. La serata, che avrà un seguito ha visto la partecipazione di numeroso pubblico e si è conclusa con un interessante dibattito.

IL FOGOLÂR DI DIMBULAH HA PERSO IL SUO PRESIDENTE

Ci ha lasciato Gino Centis



Gino Centis, primo da sinistra, fotografato in occasione della terza Conferenza regionale dell'emigrazione, tenutasi a Grado nel settembre 1993.

Venerdì primo dicembre nella clinica di Mareeba, Australia, dov'era stato ricoverato per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, ci ha lasciato Gino Centis, socio fondatore del Fogolâr Furlan di Dimbulah, considerato il sodalizio più lontano dal Friuli, e suo presidente dal 1981. Primo di 4 fratelli, Gino era nato a San Vito al Tagliamento, nel friulanissimo borgo di Favria, il 12 febbraio del 1932, ed aveva raggiunto l'Australia, con la nave Aurelia, il 26 settembre 1955. Praticamente al termine del servizio militare che aveva svolto come autiere presso l'ottavo reggimento alpini della Julia nella caserma Cantore di Tolmezzo, dove si era congedato nel dicembre del 1954. Raggiunta l'Australia e sbarcato a Melbourne, dopo tre settimane trascorse nei campi per emigrati era stato trasferito a nord del Queensland, dove in pratica ha sempre risieduto e operato, lavorando soprattutto nella canna da zucchero e nel tabacco, fino al pensionamento avvenuto nel 1992. Nel '66 aveva sposato Adriana Zangrande, dalla quale aveva avuto due figli: Nadia, nata nel '67 e purtroppo deceduta tragicamente appena ventenne nel 1987, e Aldo, che opera attualmente nella polizia di Townsville. Apprezzato e grandemente stimato per il suo impegno operativo e per il suo grande attaccamento al Friuli e al corpo degli alpini, era stato socio del locale Lions Club per ben 37 anni. Per 25 anni era stato socio del gruppo alpini e, come si diceva, dall'81 era presidente del Fogolâr dove aveva profuso tutto il suo impegno ed il suo entusiasmo, dimostrando sempre un grande attaccamento alla terra delle radici, che ultimamente veniva spesso a visitare, per incontrare sia i parenti, sia tanti amici friulani, che dopo aver condiviso con lui lunghi anni di emigrazione in Australia, hanno fatto ritorno in patria. Friuli nel Mondo lo ricorda con viva gratitudine e, da queste colonne, esprime ai familiari ed ai parenti tutti le più vive condoglianze.





Nino Scotto propone un monumento alle donne friulane, "pietra d'angolo" della nostra società, pronte ad ogni sacrificio per il bene della propria famiglia. Qui sopra pubblichiamo due vecchie immagini di donne al lavoro tratte dall'archivio di Friuli nel Mondo: da sinistra donne alla fontana della piazza di Liaris di Ovaro intente al lavaggio dei panni e il trasporto del letame su una vecchia slitta, foto scattata nei pressi di Enemonzo.

In ricordo di Vittoria De Paoli ad un anno dalla morte

In una fredda notte di Natale e con la neve che cadeva leggera se n'è andata, in punta di piedi, Vittoria De Paoli: una di quelle meravigliose donne friulane che seguono sempre i loro mariti anche in capo al mondo; lavorando tanto per educare i figli, per far andare avanti la casa, coltivando sempre il sogno di tornare, un giorno, al fogolâr, sogno che rimane là, sospeso nell'aria, perché anche se i figli crescono e diventano grandi, non si ha il coraggio di lasciarli "soli" in terra straniera e così al fogolâr non si tornerà più.

Non so se qualcuno abbia mai pensato a fare un monumento alla donna friulana. Abbiamo istituti di cultura sparsi nel mondo, ma i veri istituti di cultura sono queste grandi donne che sono il simbolo del nostro paese: sono loro che raccontano della casa con la vecchia cucina con gli utensili di rame appesi al muro, il pozzo nel cortile, il borgo, il paese, il fiume, la montagna, le storie, i detti; sono loro la saggezza, il pane, il sale della terra, della nostra terra.

Sì, bisogna fare un monumento alle donne: buone gentili affettuose, ma anche forti e "toste". E sulla pietra del monumento farei incidere: "c'era una volta ..."

Vittoria cara, quando ci hai lasciato nella notte di Natale, avrei voluto poterti offrire un mazzolino di fiori di campo ed uno di quei canti che scavano nel cuore "Stelutis Alpinis".

Ciao Vittoria

Nino Scotto, Oslo

Incontro di amici argentino-friulani

San Juan 13 -16 ottobre 2000

L'esperienza di Ascochinga, documentata dalla mostra fotografica: "Rinascita della friulanità in Argentina- Ascochinga 96", ha segnato profondamente i ragazzi che parteciparono all'esperinza del camposcuola. È stato l'evento che ha reso possibile l'ingresso dei giovani nei fogolârs, attirando l'attenzione di genitori, nonni e dirigenti in modo da dare spazio a questo gruppo di 27 ragazzi che con la loro esperienza hanno iniziato un processo di moltiplicazione delle conoscenze ricevute.

Questa nuova generazione, inizia la propria vicenda istituzionale con l'organizzazione di Incontri Nazionali (Colonia Caroya 1998, Villa Regina 1999) ripensati e migliorati fino ad arrivare all'Incontro di San Juan che ha perseguito obiettivi quali privilegiare i rapporti interpersonali a quelli di leadership, puntare sul carattere socioculturale delle attività, privilegiare la presenza di persone di diverse generazioni, realizzare il programa di attività con il consenso di gruppi giovanili dei diversi fogolârs, promuovere spazi di ricreazione didattica, valorizzare gli elementi della tradizione popolare friulana che rimangono vivi nella colletività, rinforzare l'integrazione di tutte le generazioni coinvolte.

I partecipanti sono arrivati alla spicciolata nella giornata di venerdì. Alla sera, il programma prevedeva un concerto dell'orchestra dell'Università di San Juan, all'Auditorium Juan Victoria, cui ha fatto seguito la cena d'apertura nella sede del fogolâr. Sabato mattina, con tutti i partecipanti presenti, sono cominciate le attività.

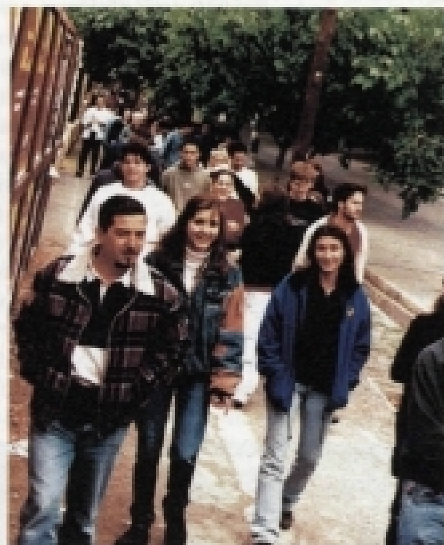
Dopo la sospensione per il pranzo i lavori hanno avuto come oggetto il futuro della friulanità, con la discussione di progetti e la formulazione di suggerimenti che hanno suscitato interesse tra i 51 partecipanti, per lo più di età compresa tra 14 e 31 anni. Alla fine tutti hanno fatto una piccola riflessione sulla modalità degli incontri di giovani dichiarandosi d'accordo nel continuare a puntare sull'integrazione umana e le attività culturali.

C'è stata anche l'occasione di un incontro con un emigrante friulano, Virgilio Treu, di 85 anni, che rispondendo alle domande formulate, ha raccontato le vicende passate in Friuli e la sua esperienza in Argentina. Questo è stato un momento colmo di emozione, tra lacrime e risate.





Alcune immagini dell'incontro dei giovani di origine friulana a San Juan, che mostrano la grande allegria e l'amicizia che hanno caretterizzato i vari momenti vissuti insieme.





Domenica mattina, festa della mamma, i giovani hanno cantato una serenata ad alcune mamme friulane. Accompagnati dai suoni melodiosi della chitarra di Lito Carrizo e del flauto di Roberto Tuninetti, i quaranta "cantanti" hanno sorpreso queste mamme, tra le quali una di 103 anni.

La stessa sera durante la cena sono stati letti i saluti di diversi fogolârs e dell'Ente Friuli nel Mondo, con gli interventi della presidente del Centro Friulano di San Juan, Sandra Pitta e di almeno un rappresentante per ogni fogolâr partecipante. Dopo, la serata è continuata con le canzoni friulane della "band" del Centro Friulano di San Juan composta da Marianella Bertossi, Enzo Serafino e Gustavo Bertossi ai quali si sono unite le ragazze presenti e Faustino (di tre anni) che ha aiutato Gustavo a suonare la batteria.



L'indomani invece si è cantato per i nonni friulani. Verso mezzogiorno, a chiusura, sono stati distribuiti i pins dall'Ente Friuli Nel Mondo, la maglietta e la fotografia di gruppo, entrambe con il logo dell'incontro. Al momento del congedo non sono mancati baci, lacrime, abbracci, ringraziamenti e le promesse di incontrarsi presto.

D'ora in poi il zonda vento caldo di San Juan sarà più intenso giacché la fiamma della friulanità ha riscaldato l'aria sanjuanina per sempre.

In occasione dell' Incontro di San Juan abbiamo vissuto giorni pieni di emozione ed allegria uniti tutti in uno stesso spirito, di figli di una stessa cultura: quella friulana.

Abbiamo condiviso fraternamente: risate, chiaccherate e musica.

Nel nostro sguardo c'era, da una parte la voglia di approfondire la conoscenza della nostra storia, e dall'altra, un sentimento di amicizia che rimane vivo al di là delle distanze, che trova conferme in ogni affettuoso abbraccio quando ci riuniamo.

Questo clima di festa si è creato grazie alla modalità di questo incontro giovanile. Come lo stesso nome indica, non si è trattato di un altro convengo bensì di un incontro di amici friulani, nel quale non è stato necessario seguire un rigoroso programma di attività. I dibattiti si sono svolti in un ambiente rilassato e sincero, le conclusioni leggibili nei nostri sorrisi, più luminosi del sole sanjuanino, che sicuramente rimarrano nel nostro cuore.

L'emozione è stata grande quando si sono ascoltati i ragazzi che partecipavano per la prima volta a una riunione friulana. Loro hanno manifestato la voglia di cominciare a percorrere la strada che tracciarono i nostri nonni e che oggi molti giovani vogliono mantenere in vita.

Anabel Uanino
Centro Fiulano di Colonia Caroya



Silvana Agosto, nostra fedele lettrice, già residente in Argentina desidera far conoscere ai parenti ed amici in Argentina e Canada i suoi due tesori, le nipotine Elena e Serena Oballa.

Barbara Clara - Miss Italia nel Mondo 2000 in visita a Friuli nel Mondo

Barbara Clara, la bellissima Miss Italia nel Mondo 2000 eletta qualche mese fa ha fatto visita a Friuli nel Mondo, per un incontro che si è svolto in una atmosfera di grande allegria e disponibilità. Per nulla distante o altera, ma anzi con una grande semplicità e in un fluente friulano ci ha parlato della sua vita in Venezuela, dei suoi progetti e delle sue speranze per il futuro.

Barbara è figlia di un friulano e di una venezuelana e vive a 700 chilometri da Caracas nello stato di Monaga Ci ha raccontato che da piccola voleva fare il veterinario, poi la cantante e infine l'artista. Ha ricordato, divertita, come obbligasse i familiari ad assistere ai suoi spettacoli improvvisati già in tenera età, dimostrando una forza di carattere non comune.

All'età di otto anni ha trascorso un anno in Friuli con la speranza di vedere presto riunita la famiglia Purtroppo il desiderio non si realizzò, ed aumentò la consapevolezza della volontà di un rientro definitivo in Friuli. Da sempre a casa Clara si parla in friulano. Anche la madre lo ha imparato. E per rivendicare la propria matrice friulana e testimoniare l'amore che continua a provare per la propria terra il padre ha letteralmente friulanizzato tutto l'ambiente nel quale vive. Un amore che anche i figli e la moglie sentono per il Friuli, fino a farlo diventare il sogno per eccellenza: il sogno oggi a portata di mano. Barbara ricorda che da piccola parlava sempre in friulano e che le uniche frasi che quotidianamente venivano dette in italiano erano le preghiere. Anche con gli amici la lingua usata è stata il friulano e lo spagnolo poi a scuola.

L'idea di partecipare al concorso è nata per gioco. Barbara ha sempre svolto lavoretti come fotomodella e aveva partecipato alle selezioni per Miss Venezuela classificandosi tra le cinque finaliste. Il concorso poteva essere l'occasione per un viaggio in Italia e per una visita in Friuli dagli zii . Così ha partecipato alle selezioni in Venezuela e poi a quelle in Italia. «Ho cercato di socializzare con le ragazze provenienti da tutto il mondo ed ho approfittatto dell'occasione per avere degli scambi con tutte loro, che vivono esperienze diverse dalla mia. E ci siamo proprio divertite.»

«Adesso la mia vita è cambiata. Spero di mettere a frutto l'esperienza di questo anno per un mio inserimento nel mondo lavorativo qui in Italia, dove spero di vedere riunita finalmente la mia famiglia (in Venezuela è iscritta alla Facoltà di Scienze della Comunicazione). Per me, la famiglia è molto importante e intendo privilegiare la mia vita personale rispeto a quella professionale». Esita, poi precisa: «ma per la verità non intendo rinunciare a nessuna delle due. L'esempio di mio padre è stato molto importante per la mia formazione e sono molto orgoliosa di lui e del suo lavoro. E da lui ho imparato ad essere indipendente ed attiva. In fondo il concorso non mi ha cambiata: sono sempre la Barbara di sempre, una persona semplice che cerca di vivere i momenti uno ad uno, affrontando le difficoltà con un sorriso, guardando con fiducia al futuro».



Barbara Clara durante la visita a Friuli nel Mondo e sotto la foto ufficiale di Miss Italia nel Mondo.

